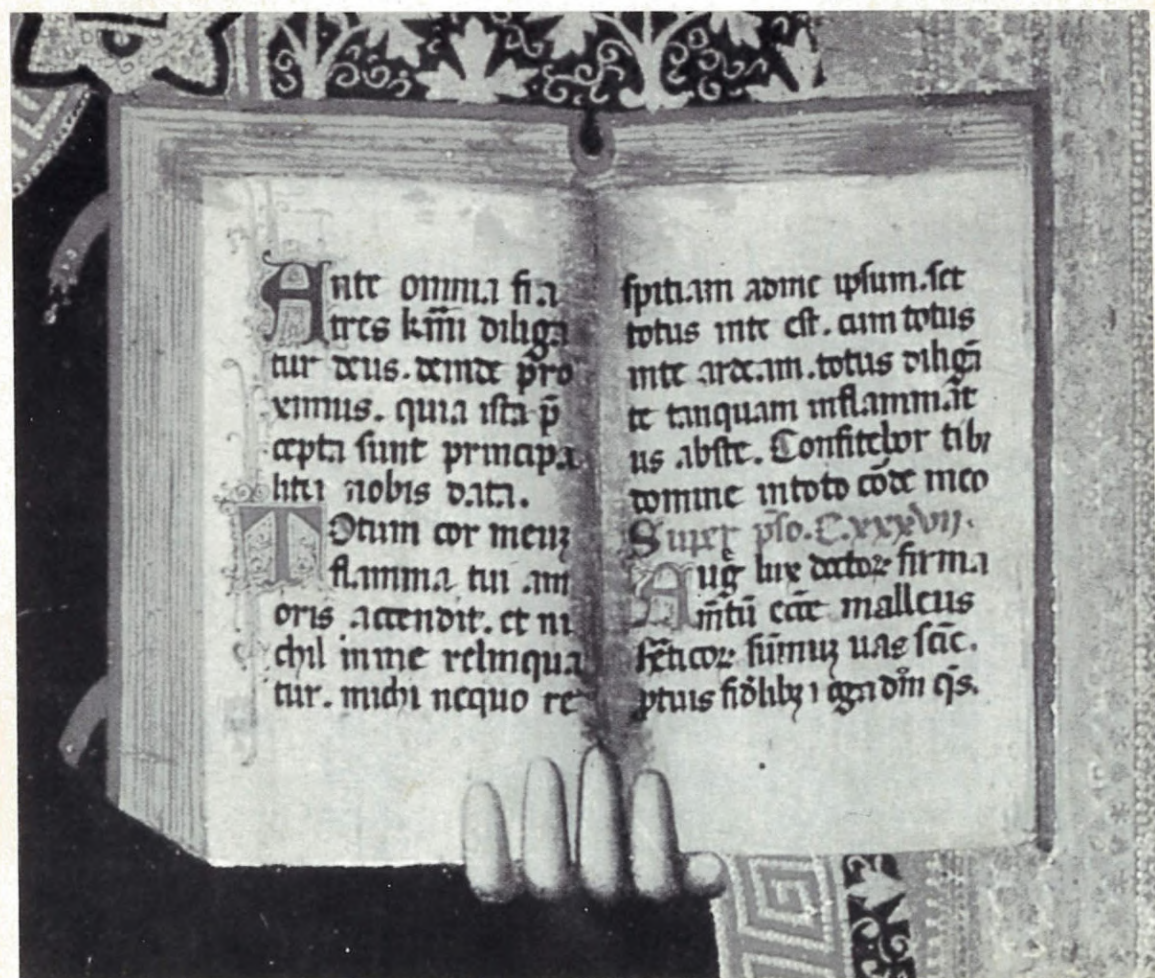


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

6 Novembre-Dicembre 1994



presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXI - n. 6 (115)

Novembre-Dicembre 1994

S O M M A R I O

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti</i>		
La Vita Consacrata e la sua funzione nella chiesa e nel Mondo	4	<i>Sinodo dei Vescovi</i>
<i>Costituzioni e Carisma</i>		
Aspetto evangelico dell'amore	10	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Antologia</i>		
Quassù, lassù	14	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Storia</i>		
I Conventi degli Agostiniani Scalzi: Provincia Genovese	19	<i>P. Mario Genco</i>
Il Benedetto Ramo	28	<i>Gianfranco Ravasi</i>
<i>Brasile</i>		
È stata completata l'«Operazione Brasile»	29	<i>P. Pietro Scalia</i>
<i>Notizie</i>		
Vita Nostra	32	<i>P. Pietro Scalia</i>
<i>Bibliografia</i>		
Segnalazioni	37	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Allegretto Nuzi: *Particolare di S. Agostino che presenta la Regola*, nel Trittico "Regula ad servorum Dei", sec. XIV (Fabriano, Pinacoteca civica)

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione: *Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345; Fax (06) 5898312

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 20.000, Sostenitore L. 40.000, Benemerito L. 70.000, una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005 intestato a: *Agostiniani Scalzi* - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743)48698



editoriale

La recente Lettera apostolica di Giovanni Paolo II "Tertio millennio adveniente" ci proietta già verso il duemila. Il Papa invita a vivere anche il Natale di quest'anno in tale prospettiva perché sia un incontro del tutto nuovo con Cristo, Redentore dell'uomo e pienezza del tempo di salvezza.

Il rito simbolico del passaggio attraverso la Porta Santa deve ricordarci il bisogno di imboccare la via di un serio esame di coscienza con la chiara convinzione di lasciarci alle spalle un millennio segnato da colpe ed errori contro i diritti di Dio e dell'uomo, contro l'unità della Chiesa e la pace fra i popoli. Il Papa ne elenca specificatamente alcuni: metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità, indifferenza religiosa, mancato discernimento di fronte alla violazione della giustizia con gravi forme di emarginazione sociale. Solo dopo questa necessaria opera di conversione, potremo entrare in una nuova era di testimonianza autenticamente cristiana.

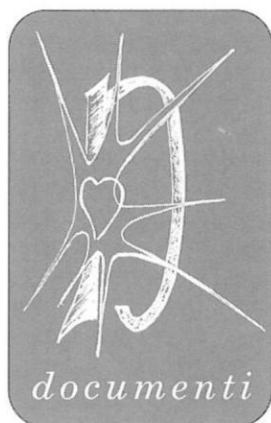
Tutto ciò esige in modo prioritario un confronto aperto con il secolarismo materialistico e un dialogo franco con le altre religioni, nella speranza che i cristiani ascoltino con spiccata sensibilità tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese.

Questo messaggio natalizio lo sentiamo rivolto particolarmente a noi, che abbiamo non poche responsabilità nel campo della nuova evangelizzazione, e vorremmo con umiltà metterci dalla parte degli operai evangelici, non dell'ultima ora né di un fiacco impegno. Agostino ci rammenta il miracolo che anche oggi deve avverarsi come ai tempi di Gesù: «Parlava alle folle, demoliva gli uomini vecchi e ne costruiva di nuovi, liberava le anime, scioglieva i prigionieri, illuminava gli spiriti accecati, compiva opere buone, operava febbrilmente il bene con l'azione e con le parole» (Disc. 72/A,3).

Ecco gli auguri che rivolgo a tutta la Famiglia di Presenza Agostiniana per il Natale e il Nuovo Anno, che sarà anche il 16° centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino.

Insieme a Maria, «quanto più vergine tanto più madre», operiamo per la gestazione di un mondo nuovo in Cristo.

P. Eugenio Cavallari, OAD



LA VITA CONSACRATA E LA SUA FUNZIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

Messaggio del Sinodo dei Vescovi ()*

I. Un inno di gioia e di riconoscenza

Al termine del Sinodo, noi, Padri sinodali, insieme ai rappresentanti della Vita Consacrata, uniti al successore di Pietro, ricolmi di gioia ci rivolgiamo a tutto il popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà per rendere testimonianza della buona notizia che è la Vita Consacrata per la professione dei Consigli evangelici. Ci ha rallegrato la presenza al Sinodo dei rappresentanti della vita consacrata delle Chiese Cristiane non cattoliche. In modo speciale ci rivolgiamo a quel milione e più di donne e uomini, che costituiscono la grande famiglia dei consacrati e i membri della Società di vita apostolica.

Abbiamo trascorso un mese implorando dallo Spirito Santo la sua luce, pregando, riflettendo e dialogando sul piano di Dio per la Vita Consacrata e la sua funzione nella Chiesa e nel mondo di oggi. Facciamo nostre le sue gioie e speranze e le sue istanze e preoccupazioni, e nello stesso tempo cerchiamo strade per individuare l'aiuto più opportuno; in tal senso abbiamo offerto alcune proposte al Santo Padre.

Innanzitutto ringraziamo Dio per il grande dono della Vita Consacrata nella Chiesa. E manifestiamo il nostro ringraziamento a tutti i membri della Vita Consacrata per la testimonianza della loro esistenza secondo i Consigli evangelici. Rivolgiamo un caldo saluto a tutti voi che seguite il Signore nella vita contemplativa, che stimiamo moltissimo. Il nostro saluto va anche a voi che avete orientato le vostre esistenze al seguito del Signore nelle varie forme di vita attiva.

Vogliamo ringraziare in modo speciale le donne consacrate. La loro donazione totale a Cristo, la loro vita di adorazione e di intercessione per il mondo, testimoniano la santità della Chiesa. Il loro servizio al popolo di Dio e alla società nei diversi campi dell'Evangelizzazione, come: l'attività pastorale, l'educazione, la cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati, rivela il volto materno della Chiesa.

Le donne consacrate debbono partecipare di più nelle situazioni che lo richiedono nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa. La loro partecipazione attiva al Sinodo ha arricchito soprattutto la riflessione sulla Vita Consacrata

() Pubblichiamo il testo del Messaggio conclusivo del Sinodo dei Vescovi sulla Vita Consacrata, celebratosi in Roma dal 2 al 29 ottobre 1994.*

e sulla dignità della donna consacrata e della sua collaborazione nella missione ecclesiale.

Una speciale parola di affetto la rivolgiamo ai membri anziani e malati degli Istituti di Vita Consacrata. Voi avete speso le vostre forze nell'arco di vari decenni. Adesso, che sperimentate il peso dell'età e della sofferenza, state esercitando, da lì, una forma di apostolato ricolmo di valore.

Ringraziamo i consacrati che portano il peso del lavoro nella pienezza delle loro forze. Molti di voi oggi devono svolgerlo in situazione di precarietà e di forze minori che nel passato. Non lasciatevi assorbire dalle attività, non dimenticate che l'azione umana deve avere le sue fonti nella preghiera e nell'intima unione con il Signore.

Rivolgiamo una parola di ringraziamento ai giovani che hanno trovato Gesù Cristo e in Lui il coraggio, in mezzo alle insicurezze del nostro tempo, di accogliere l'invito alla via dei Consigli evangelici. Auguriamo a essi ardore e perseveranza anche nei momenti di sfiducia e di dubbio.

Una parola particolarmente cordiale di ringraziamento la rivolgiamo alle sorelle e ai fratelli della Vita Consacrata che, negli anni di persecuzione per la fede, di ieri e di oggi, si sono mantenuti fedeli alla loro vocazione. Con ammirazione ricordiamo le sorelle e i fratelli che hanno effuso il loro sangue per il regno di Dio.

II. Molteplicità di forme della Vita Consacrata

Durante l'assemblea sinodale abbiamo potuto considerare la Vita Consacrata come un'espressione assai preziosa della vitalità spirituale della Chiesa, fatta di una varietà prodigiosa e attraente, di generosa apertura a mille opere di bene, di soprannaturale bellezza perché copiosamente arricchita di doni dello Spirito Santo; per essa la Chiesa appare «come una Sposa adornata per il suo Sposo e per mezzo di essa si manifesta la multiforme sapienza di Dio».

Nelle discussioni sinodali si è fatto risaltare una distinzione importante: quella che c'è tra «Vita Consacrata» in quanto tale nella sua dimensione teologica, e le «forme istituzionali» che esse hanno assunto lungo i secoli. La Vita Consacrata in quanto tale è permanente, non può mancare mai nella Chiesa. Le forme istituzionali, invece, possono essere transitorie e non sono garantite di perennità.

C'è stata nei secoli, e sussiste ancora, una molteplicità di Ordini, di Congregazioni, di Istituti, di Gruppi anche di forme nuove di Vita Consacrata, tutte con fisionomie differenti. Se si enumerano quelle femminili e quelle maschili se ne possono contare varie migliaia.

Ognuna ha stile di vita proprio e una sua peculiarità apostolica che vanno dal deserto alla città, dal ritiro e dalla clausura per la contemplazione alle frontiere per l'apostolato, dalla fuga del mondo alla fermentazione delle sue culture, dal silenzio dell'ascolto alla creatività della comunicazione sociale, dalla stabilità nel monastero alla mobilità della missione.

Se la Chiesa è «Sacramento» di salvezza, vorrà dire che queste varie forme di Vita Consacrata manifestano in modo concreto e visibile la ricchezza inesauribile della sua sacramentalità, rivelando in tal modo ai fedeli e al mondo la vicinanza del cuore di Cristo a tutti i bisogni dell'uomo. Ogni forma di Vita Consacrata è un «segno» visibile che porta alla gente il mistero della salvezza.

Impariamo a guardare alle varie forme di Vita Consacrata per percepire in ognuna di esse la sacramentalità della Chiesa: ognuna, infatti, esprime più significativamente di altre un aspetto peculiare dell'Amore che salva.

III. La sua indispensabilità nella Chiesa

In questo mondo la Chiesa è segno di speranza e di comunione teologale fra tutti i suoi membri. Ogni battezzato è chiamato a seguire Cristo morto e resuscitato e a formare, per la forza dello Spirito Santo, la famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa. In questa Chiesa-Comunione i doni ed i carismi dello Spirito fruttificano per tutti.

Affinché la Chiesa sia segno eloquente della grazia vittoriosa, Gesù chiama alcuni a seguirlo più da vicino. Costoro desiderano sperimentare più profondamente i misteri del Redentore e assomigliare ogni volta di più al Maestro. Diventano così, per i loro fratelli, uno stimolo e un aiuto a seguire Cristo crocifisso.

Coloro che abbracciano la Vita Consacrata cercano di rispondere a una chiamata singolare dell'eterno Padre. Sono attratti da Gesù e vogliono vivere legati mediante i voti o altri vincoli sacri uniti più intimamente a Lui. Con la verginità ed il celibato vissuti in un amore disinteressato, rivelano che Cristo, amato sopra ogni cosa, è l'eterno Sposo della Chiesa e, quindi, meta e significato di ogni affetto e amore veri. Con la povertà, scelta liberamente, non soltanto testimoniano la loro solidarietà amorosa con i poveri e i diseredati, ma innanzitutto proclamano l'Assoluto di Dio, loro unica ricchezza. Con l'obbedienza manifestano che sono posseduti da Gesù Cristo, e la loro esistenza è totalmente orientata alla costruzione del Regno di Dio, e spinta per i loro fratelli a partecipare, mediante il servizio e l'amore, a quella libertà che è frutto del Cristo risorto.

Così annunciano primariamente per i loro fratelli nella fede, e poi per il mondo, che con la croce e risurrezione di Cristo si è già instaurato un nuovo ordine di grazia. Con la loro vita di donazione totale a Dio, e per Dio a tutte le creature, rendono nella Chiesa più eloquente la certezza della futura beatitudine. E nello stesso tempo sono per il mondo, incatenato da tante false promesse, segno del Regno di Cristo che è amore e pace, perdono e gioia. Il cammino per vivere questa gioia nelle beatitudini e nella certezza della risurrezione è la Croce di Cristo.

Una espressione dell'affetto profondo e dell'amore universale che i consacrati devono nutrire verso la Chiesa, deve essere la realizzazione vera e concreta del «sentire cum Ecclesia», in stretta unità con il Vicario di Cristo e con tutti i successori del Collegio apostolico che presiedono la Carità uniti al Papa nelle diverse Chiese particolari.

IV. Consacrazione e missione

Gesù Cristo è il primo consacrato ed inviato. Ogni cristiano è consacrato da Dio nel Battesimo e nella Confermazione ed è reso tempio dello Spirito Santo. Per la professione dei Consigli evangelici questa consacrazione, fondata nel Battesimo e nella Confermazione, si fortifica in una forma peculiare. E una partecipazione più profonda al mistero pasquale di Cristo nella sua passione, morte e risurrezione salvifiche.

Il consacrato riceve quella grazia di unità per cui la consacrazione e la missione non sono due momenti di vita che si collochino uno accanto all'altro senza relazione; piuttosto si implicano reciprocamente in profondità. Chi sceglie la Vita Consacrata riceve la consacrazione per la missione nella Chiesa secondo la specificità al carisma di ogni Istituto.

La sintesi vitale fra Consacrazione e Missione è alimentata e difesa da un ascolto attento alla parola di Dio da una vita sacramentale intensa, che nella frequenza

assidua del sacramento della Riconciliazione realizza l'incontro con il Dio compassionevole nella Chiesa e che culmina nell'Eucaristia; in una degna celebrazione della Liturgia delle Ore, nella preghiera personale, nella devozione mariana e nelle diverse forme della pietà popolare.

Questa testimonianza della Vita Consacrata è il primo e più importante apostolato a cui sono tenute tutte le sorelle e i fratelli consacrati.

V. Carisma e inserzione nella Chiesa particolare

Il carisma per fondare un Istituto di Vita Consacrata è una grazia concessa da Dio a fondatori e fondatrici per la crescita della santità nella Chiesa, per capacitarla nella sua missione di risposta alle sfide dei tempi. In ogni Istituto si fa visibile un cammino per seguire Cristo con generosità totale. La diversità dei carismi tra le persone e gruppi di consacrati nella Chiesa è quindi un segno dell'amore infinito di Dio e una causa di gioia per la Chiesa.

Il rinnovamento degli Istituti incomincia con la Grazia di Dio e con una revisione della loro vita e del lavoro attuale e della luce del carisma proprio che non deve essere una fonte di tensione fra la gerarchia e le persone consacrate.

Tra le difficoltà che abbiamo riscontrato, in spirito di fraternità, fra le altre, c'è la necessaria integrazione delle comunità e persone di Vita Consacrata all'interno delle Chiese particolari.

L'Ecclesiologia del Vaticano II ha messo in rilievo l'importanza delle Chiese particolari nelle quali si manifesta e si realizza la Chiesa universale. Tutti i consacrati vivono in una Chiesa particolare.

I Padri sinodali hanno visto con chiarezza che c'è bisogno di uno sforzo affinché tutti i membri della Chiesa particolare riconoscano e apprezzino per il suo significato la presenza della Vita Consacrata all'interno di essa intorno al Vescovo.

VI. Dimensione profetica dei consacrati

Nella cultura contemporanea, accanto ai meravigliosi progressi della scienza, della tecnica, e delle più nobili conquiste a favore della dignità umana e dei diritti dell'uomo, dell'esercizio della libertà, dell'uguaglianza e della giusta autonomia, prendono posto lamentevoli eccessi che sembrano indicare un doloroso ritorno alla barbarie.

Le donne e gli uomini che hanno deciso di seguire più da vicino Cristo povero, casto ed obbediente sono, con la Chiesa e nella Chiesa, la risposta profetica che presenta davanti agli altri uomini, loro fratelli, la testimonianza dei valori evangelici sconosciuti o rifiutati dal mondo.

La profezia incarnata dalle vostre esistenze, cari sorelle e fratelli, fa della vostra consacrazione il miglior cammino di inculturazione del Vangelo, perché non solamente è una base di credibilità per il messaggio confermato dalla vita, ma una dimostrazione della sua attrazione potente e della possibilità di dargli uno spazio privilegiato e centrale nell'esistenza.

Il vostro esempio dà maggiore certezza agli uomini di oggi circa la validità contemporanea dei valori proclamati da Cristo e convertiti in vita quotidiana da voi consacrati.

La ricchezza e la diversità delle culture che voi portate alla Vita Consacrata vi rendono più capaci di proclamare il Vangelo a coloro che non lo conoscono. Così conducete i fratelli alla scoperta dei semi del Verbo nelle loro culture, e riempite il vuoto

to dei valori cristiani sconosciuti o non incorporati in esse; correggete e perfezionate i modi comuni di pensiero e condotta non compatibili con la fede rivelata; arricchite il dialogo e la comprensione del messaggio con segni e linguaggio comprensibili per l'uomo contemporaneo, anche se esprimono le sfide della Rivelazione alla ragione umana e alla vita individuale e collettiva degli uomini.

La vitalità dei Consigli evangelici interpella una cultura in crisi dell'ultima modernità e offre, a donne e uomini, vittime del disincanto, modelli capaci di trasformare la loro vita.

Questa testimonianza invita gli uomini a recuperare nel loro essere l'immagine di Dio oscurata dal peccato.

Nell'Assemblea sinodale è apparsa una giusta preoccupazione per la povertà e si sono rinnovati gli aneliti evangelici di una opzione preferenziale per i poveri.

La Vita Consacrata, in se stessa, è una opzione radicale per Cristo povero. Il consacrato si immedesima amorosamente, in Cristo, con tutti gli espropriati, con tutti coloro che soffrono. La profezia della povertà non si esaurisce nella denuncia dei bisogni e delle ingiustizie. La povertà del consacrato annuncia le inesauribili ricchezze di Cristo.

Il distacco dai beni, dal potere e dai vincoli del sangue invita il consacrato, dall'interno del suo essere, alla missione che rafforza il Regno e ne allarga le frontiere.

Per il consacrato essere missionario non è qualcosa di opzionale. È un imperativo che sgorga dalla sua configurazione a Cristo. L'obbedienza al Padre porta il consacrato a unirsi a Cristo inviato per la salvezza del mondo. Il consacrato nella Chiesa si unisce a essa per rendere, di fronte a tutti, testimonianza dell'amore. Qualche volta il carisma proprio degli Istituti porterà il consacrato fuori dalle frontiere della patria e dei legami del sangue, ma sempre l'essere stesso del consacrato muoverà il suo spirito perché accompagni con la preghiera ed il sacrificio le opere apostoliche dei fratelli.

VII. Appello alle religiose e religiosi delle Chiese orientali

A voi, venerabili ed amati religiose e religiosi delle Chiese orientali, va il nostro grato pensiero: voi rappresentate per noi la continuità della vita religiosa; le vostre tradizioni monastiche hanno un valore inestimabile per la Chiesa di Cristo. Tale patrimonio comune di vita religiosa, conservato ancora oggi dalle Chiese orientali, ha in sé una testimonianza di già raggiunta unità.

I padri del deserto ed i monaci d'Oriente hanno espresso quella «spiritualità monastica che si estese poi all'Occidente». Essa è nutrita dalla lectio divina, dalla liturgia, dalla preghiera incessante ed è vissuta nella carità fraterna della vita comune, nella conversione del cuore, nel distacco dalla mondanità, nel silenzio, nei digiuni e nelle lunghe veglie. La vita eremitica ancora oggi fiorisce intorno ai monasteri. Tale patrimonio spirituale ha forgiato le culture dei relativi popoli e, nello stesso tempo, è stato da esse ispirato.

Alle religiose e ai religiosi delle Chiese orientali cattoliche noi esprimiamo la nostra riconoscenza per la storia della loro testimonianza, spesso eroica, nel cuore della Chiesa cattolica e chiediamo che rinforzino le loro radici monastiche, abbeverandosi alle fonti del Vangelo e della sacra tradizione. Desideriamo che le Chiese orientali cattoliche riprendano l'esperienza monastica, accogliendo e valorizzando quei fermenti che, al proprio interno, operano in tal senso.

Attenti alle necessità dei vostri popoli, voi avete testimoniato la carità della

Chiesa in varie forme, in momenti difficili e di conflitto a tutti coloro che si rivolgevano a voi. Questo servizio continuerà fondandosi sempre più sulla ricerca dell'Unico necessario, che è la ragione d'essere della vita monastica.

Stabilite ed intensificate un dialogo fraterno e sincero di conoscenza e di scambio con i monaci e le monache delle chiese ortodosse ai quali siete così strettamente uniti dalla medesima sequela di Cristo.

VIII. Speciale ardore nella Nuova Evangelizzazione

Alle soglie dell'anno 2000 la Chiesa intera è chiamata a una Nuova Evangelizzazione. Le donne e gli uomini del nostro tempo, specialmente le generazioni giovani, hanno bisogno di conoscere la buona notizia della salvezza che è Gesù Cristo.

I Vescovi e i partecipanti al Sinodo hanno visto con chiarezza che la Vita Consacrata ha una singolare attitudine a occupare un posto molto importante in questo compito provvidenziale e così attuale della Nuova Evangelizzazione.

L'interesse al dialogo ecumenico e anche a quello interreligioso è uno dei desideri ferventi del Sinodo rivolto ai consacrati nei loro differenti paesi.

Con la vostra forma di vita esprimete la vicinanza e la bontà di Dio, la verità della speranza nella vita futura, la forza e l'efficacia dell'amore che Dio infonde nei vostri cuori per vincere il potere del male e il dolore che affligge tanti nostri fratelli.

Senza la vostra vita di contemplativi, senza la vostra povertà e verginità, senza la testimonianza della vostra obbedienza gioiosa e liberatrice, senza lo splendore del vostro amore disinteressato ed efficace per i più bisognosi, la Chiesa perderebbe gran parte del suo potere evangelizzatore, della sua capacità di mostrare i beni della salvezza e di aiutare gli uomini ad accogliere nel loro cuore il Dio di questa grande speranza.

IX. Nella speranza

Guardando verso il terzo millennio ci rivolgiamo con predilezione ai giovani nella speranza di una loro adesione convinta ed entusiasta a Gesù Cristo, specialmente nella Vita Consacrata. Essi potranno trasmettere con coraggio alle società del futuro il tesoro del Vangelo. A voi, cari giovani, che amate i sogni proponiamo questa nostra speranza come il migliore dei vostri sogni.

Lo Spirito Santo non cessa mai di condurre la sua Chiesa con nuove e antiche forme di inesauribile santità. La Vita Consacrata è stata, lungo la storia della Chiesa, una presenza viva di questa azione dello Spirito, come spazio privilegiato di amore assoluto a Dio e al prossimo, testimone del progetto divino di fare di tutta tutta l'umanità, all'interno della civiltà dell'amore, la grande famiglia dei figli di Dio.

In quest'anno internazionale della Famiglia collochiamo la nostra speranza nella Beata Vergine Maria, prima discepola e Madre di tutti i discepoli, modello di forza e perseveranza nella sequela del Cristo fino alla Croce. La Vergine Maria è il prototipo della Vita Consacrata perché è la Madre che accoglie, ascolta, intercede e contempla il suo Signore con la lode del cuore. La preghiamo per tutti i membri della Vita Consacrata, affinché Ella, come nostra madre, protegga, incoraggi e rinnovi tutte le famiglie di Vita Consacrata nella Chiesa.

* * *



ASPETTO EVANGELICO DELL'AMORE⁽¹⁾

Gabriele Ferlisi, OAD

6. Il godimento comunitario di Dio

«*Godendo comunitariamente... Dio*». Se la ricerca comunitaria di Dio è martirio di amore, è anche gioia, frutto dolcissimo dell'amore evangelico. Lapidariamente, dice Agostino: «*Secutio igitur Dei, beatitatis appetitus est; consecutio autem ipsa beatitas: la ricerca di Dio è appetito di felicità, il suo conseguimento è la stessa felicità*»². Non può essere che la ricerca sia solo fatica, tensione, paura di non riuscire, sofferenza; essa in sé è anche sollievo, piacere, soddisfazione, apertura, speranza di raggiungere gradualmente i risultati desiderati: adesso in modo parziale, nel futuro in maniera definitiva.

Ascoltiamo Agostino: «*Una voce del cantico divino dice: "Cercate Dio, e l'anima vostra vivrà" (Sal 68,33). Cerchiamolo per trovarlo, e cerchiamolo dopo averlo trovato. Per trovarlo bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso. È per questo che il Salmista aggiunge: "Cercate sempre la sua faccia" (Sal 104,4). Egli sazia chi lo cerca per quel tanto che lo possiede; e rende più capace, chi lo trova, di cercarlo ancora per riempirsi maggiormente di lui, con la sua accresciuta capacità di possederlo... finché giungeremo a quella vita dove saremo ricolmati in modo da non dover più accrescere la nostra capacità, perché saremo così perfetti da non poter più progredire. Allora ci sarà mostrato quanto ci basterà. Qui in terra, invece, dobbiamo cercare sempre; il risultato della nostra scoperta non segni mai il fine della nostra ricerca. Non sarà sempre così, ma soltanto finché saremo quaggiù: diciamo tuttavia che qui in terra bisogna sempre cercare, e nessuno pensi che ci potrà essere un momento in cui si possa smettere di cercare... E così, cercando, avanziamo; trovando raggiungiamo una tappa; cercando e trovando perverremo alla meta, e là finalmente avrà termine la ricerca, dove la perfezione non avrà più bisogno di progredire*»³.

Dunque la ricerca non è semplicemente il tentativo di chi cerca affannosamente

¹ Questo articolo è la continuazione del commento al n. 3 delle Costituzioni OAD del 1983: cf. *Presenza Agostiniana*, n. 2 (1994) pp. 17-22. Ecco il testo delle Costituzioni che stiamo esaminando: «*Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste, noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo con l'aiuto della grazia di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune non privato ed è la somma di tutti i beni*» (Cost. n. 3).

² De moribus eccl. cath. I,11,18.

³ Comm. Vg. Gv. 63,1; cf. Trinità IX,1,1: «*Cerchiamo dunque con l'animo di chi sta per trovare e troviamo con l'animo di chi sta per cercare*»; XV,2,2; Espos. sal. 104,3; 118,d.6,1; 118,d.11,3.

senza la prospettiva di un traguardo certo, anche se provvisorio; ma è lo sforzo audace di chi già può godere in qualche modo il frutto della sua ricerca: *«La notte mi si è trasformata in gaudio. Nostro gaudio è infatti Cristo, e notate come già al presente godiamo di lui. Le vostre grida, codesta vostra gioia da che cosa proviene se non dalla delizia del vostro cuore? E cos'è che vi dà tanta dolcezza, se non il sapere che la vostra notte è diventata piena di luce?»*⁴.

Ma, che cosa significa con esattezza godere comunitariamente Dio? Vuol dire condividere il frutto della gioia, così come prima si è condiviso il frutto amaro della fatica. E condividere significa: da una parte, non riservare egoisticamente per sé il proprio dono di gioia, ma offrirlo agli altri, parteciparlo; dall'altra parte, non respingere per rabbia o permalosità questo dono di gioia, ma accettarlo e gustarlo come proprio. In concreto, condividere significa essere davvero contenti di donare e di accogliere la gioia di un successo. *«Una gioia condivisa con molti è più abbondante anche per ciascuno»*⁵.

Purtroppo è difficile condividere ciò che è bello e dà gioia. È un fatto: è più facile essere solidali nei momenti di dolore, di pianto, di insuccessi e di crisi, che in quelli gioiosi di successo. È più facile piangere con chi piange che ridere con chi ride. Ci si lamenta che le cose vanno male, ma poi ci dispiace se agli altri vanno bene. Arrossiscano, dice S. Agostino, coloro che si lasciano cogliere da meschini sentimenti di invidia, gelosia, orgoglio, e si rifiutano di partecipare con gli altri la gioia dei risultati raggiunti. Chi condivide, non si impoverisce donando, né si umilia ricevendo, ma cresce in maturità e accresce i propri beni. *«Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo. Non accade infatti che, se io lo avrò abbracciato, un altro non avrà ove porre la sua mano. Tanto grande è l'ampiezza della sapienza, che tutte le anime possono insieme abbracciarla e goderne. Che dire ancora, fratelli? Arrossiscano coloro che amano Dio da esser gelosi degli altri»*⁶.

Questo è, o meglio dovrebbe essere, lo stile delle comunità agostiniane e il senso della loro testimonianza: cercare insieme, faticare insieme, ma anche gioire insieme. Niente sarebbe più lontano dall'animo di Agostino che pensare alle sue comunità come a luoghi di fatica, o a cliniche di sofferenti, o a stadi di corsa contro il tempo, dove il fitto calendario di impegni non lascia neppure le briciole di minuti da "perdere" con i propri confratelli o consorelle. Le comunità agostiniane devono essere case di amici, famiglie di fratelli che assaporano insieme i momenti tristi e quelli lieti, i disagi e le comodità, la stanchezza e gli svaghi, le lacrime e il sorriso, la ricerca e il frutto dolcissimo del premio.

7. Dio, bene comune

«Dio, che è bene comune non privato». Il premio dei premi da godere insieme, come insieme si è cercato, è il volto di Dio⁷. Quel volto dolce di Padre che a tutti sorride e da tutti vuol farsi vedere, contemplare e amare. Quel volto che, per essere appunto il volto del Padre, è la gioia, il fascino, la verità, l'unità dei figli; è il bene comune della famiglia; è la ricchezza indivisa di tutti e di ciascuno. *«Dio è al di sopra di tutti»*⁸. Egli appartiene a me quanto a te, perché ambedue siamo suoi figli. Per questo ognuno se lo può appropriare, senza sottrarlo all'altro, e chiamarlo in tutta verità e tranquillità: *«Mio Dio»*. Tale espressione, infatti, non viene proferita, spie-

⁴ Espos. sal. 138,14.

⁵ Confess. VIII,4,9.

⁶ Espos. sal. 33,d.2,6.

⁷ Espos. sal. 26,I,8; II,16.

⁸ Disc. 47,30.

ga S. Agostino, come si dice: «*il mio cavallo*». Il mio cavallo o il tuo, appunto perché è mio o tuo, non è degli altri. Invece «*Dio è tuo e di qualsiasi altro che, come te, dica: Mio Dio. Ognuno dice: Mio Dio, mio Dio. Egli è di tutti e a tutti in comune si concede per essere goduto, intero in tutti, intero in ciascuno, poiché quanti dicono: Mio Dio, non se lo dividono in parti fra loro*»⁹. «*Non accade infatti che, se io lo avrò abbracciato, un altro non avrà ove porre la sua mano*»¹⁰. «*Certamente (la verità che è Dio) non accoglie i suoi amatori rivali l'uno all'altro. È comune a tutti e casta a tutti. Non dice all'altro: "Vattene perché mi appressi anche io, allontana le mani perché anche io l'abbracci. Tutti le sono uniti, tutti toccano il medesimo oggetto. Il suo cibo certamente non si spezza in bocconi, non puoi bere senza che anche io lo possa. Partecipandone non trasformi qualche cosa in un oggetto particolare, ma ciò che di essa tu prendi, rimane un tutto anche per me. Non devo attendere che ciò che ti dà il respiro sia restituito da te perché faccia respirare anche me. Non v'è qualche cosa di lei che diviene particolare di uno o alcuni, ma è universale contemporaneamente tutta a tutti*»¹¹.

Dice ancora Agostino: «... bene comune di tutti è la verità. Non è mia, né tua; non è di questo o di quello: è comune a tutti»¹². «*Orbene, per capire come queste acque fluiscono in mezzo ai monti, ascolta la voce di un monte: "Il Dio della pace - dice - vi conceda di avere gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri". Ed ancora: "Che abbiate tutti gli stessi sentimenti e non vi siano scissioni tra voi". Quel che io penso, lo pensi anche tu: la stessa acqua fluisce in mezzo a noi; io non la possiedo a titolo personale e neanche tu. La verità non dev'essere né esclusivamente mia, né esclusivamente tua, proprio per essere ad un tempo sia mia che tua: "In mezzo ai monti scorrevano le acque"... Fluiscono questa acqua in mezzo a voi, senza privarne nessuno: bevete, saziatevene e, quando ve ne siete saziati, continuate a diffonderle. Quest'acqua comune possa dappertutto riflettere la gloria di Dio, e non già le menzogne personali degli uomini*»¹³.

8. Dio, bene sommo

«*Dio, che è la somma di tutti i beni*». Oltre che bene comune non privato, Dio è il bene supremo¹⁴, il bene di ogni bene¹⁵, la somma di tutti i beni¹⁶. Anzi, Dio in tanto è il bene comune in quanto è il bene sommo, di cui noi, sue creature, partecipiamo l'essere e la bontà. Acutamente, dice S. Agostino: «*Tutto ciò che esiste, o è Dio, o è creatura*»¹⁷; ogni bene, o è bene assoluto, cioè bene per sé, per natura ed essenza propria, o è bene partecipato: il primo, è sommo e non ammette mutazioni e corruzione; il secondo è creato, e perciò limitato, defettibile, non però fino all'annichilamento¹⁸ «*Ogni natura o è corruttibile o incorruttibile. Quindi ogni natura è buona. Intendo per natura quel che si suol dire esseità. Dunque ogni esseità o è Dio o è da Dio perché ogni bene o è Dio o è da Dio*»¹⁹. Il primo, il bene sommo, ci rende felici e noi lo dobbiamo perseguire per se stesso; l'altro si deve solo usare in mo-

⁹ Disc. 47,30.

¹⁰ Espos. sal. 33,d.2,6; cf. Sol. I,13,22.

¹¹ Libero arbitrio II,14,37; cf. II,19,52.

¹² Espos. sal. 75,17; cf. 75,18.

¹³ Espos. sal. 103,d.2,11.

¹⁴ Trinità VIII,3,4.

¹⁵ Trinità VIII,3,4; cf. Espos. sal. 26,II,8.

¹⁶ De moribus eccl. cath. I,8,13.

¹⁷ De moribus eccl. cath. I,13,23.

¹⁸ Cf. De moribus eccl. cath. II,4,6.

¹⁹ Libero arbitrio III,13,36.

do retto e si deve godere in subordinazione e orientativamente a Dio²⁰. «È così che noi dobbiamo amare Dio: non come questo o quel bene, ma come il bene stesso..., il bene buono»²¹. «Se aderirai con amore a lui, immediatamente troverai la felicità. Se le altre cose non si amano se non perché sono buone, vergognamoci di non amare per attaccamento ad esse il Bene stesso per cui sono buone»²². «Vi è un Bene semplice, il Bene stesso in cui tutte le cose sono buone, il Bene stesso per cui tutte le cose sono buone; questa è la beatitudine del Signore e questa noi contempleremo. Già vi rendete conto, fratelli, che se ci diletano queste cose buone che sono chiamate buone, se ci diletano quei beni che non sono di per sé tali (infatti tutte le cose mutevoli non sono buone in sé), quale sarà mai la contemplazione del Bene immutabile, eterno, che sempre permane identico? Per certo tutte queste cose che son dette buone a nessuna condizione ci arrecherebbero piacere se non fossero buone, ed in nessun modo potrebbero esserlo, se non lo fossero per Colui che è, semplicemente il Bene»²³. In sintesi: «Dio è per noi la somma di tutti i beni. Dio è il nostro sommo bene. Non dobbiamo perciò rimanere al di qua, né cercare oltre: la prima cosa è pericolosa, la seconda è di nessun valore»²⁴.

9. L'umiltà

«In un peculiare atteggiamento di umiltà». Questo inciso è molto importante perché, nel contesto di tale meraviglioso progetto comunitario di ricerca e di godimento dell'amore, perfezione dell'amore evangelico, propone in modo molto preciso il tema dell'umiltà. Quell'umiltà, che è anch'essa virtù evangelica, e per tutti si rivela necessaria come fondamento su cui edificare l'edificio della carità²⁵, o come piede per avviarsi alle altezze dell'amore²⁶. Ma per noi agostiniani scalzi è molto più necessaria perché la professiamo come voto. Essa infatti dev'essere per noi qualcosa in più di un semplice precetto ascetico; dev'essere lucida visione cristiana dell'esistenza umana, segnata da Dio e dal peccato; e di conseguenza, essa è cosciente progettazione della vita secondo le perentorie istanze del vangelo, della kenosis di Cristo²⁷ e della testimonianza di Agostino. L'umiltà è, secondo le Costituzioni, «un peculiare atteggiamento», uno stile, un modo di essere, di sentire, di operare, di porsi nella realtà. «Alto è Dio, umile sia il cristiano. Se vuole che l'alto Dio si avvicini a lui, sia umile. È un grande mistero, fratelli. Dio è sopra ogni cosa; ti innalzi e non lo tocchi, ti umili ed egli stesso discende a te»²⁸. «Ormai, miei fratelli, è stato certamente spiegato a dovere dove Dio ci voglia umili e dove alti: umili evitando la superbia, alti accumulando la sapienza. Lasciati allattare per poi assimilare il cibo; assimila il cibo per crescere; cresci per mangiare il pane. E quando avrai incominciato a nutrirti di pane sarai svezzato: cioè non ti occorrerà più il latte ma il cibo solido»²⁹. «L'umiltà è quaggiù la nostra perfezione»³⁰.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

²⁰ Cf. Libero arbitrio III,13,37; Comm. 1 Gv. 2,11.

²¹ Trinità VIII,3,4.

²² Trinità VIII,3,5.

²³ Espos. sal. 26,II,8.

²⁴ De moribus eccl. cath. I,8,13: «bonorum summa, Deus nobis est.. Deus est nobis summum bonum. Neque infra remanendum nobis est, neque ultra quaerendum: alterum enim pericolosum, alterum nullum est».

²⁵ Disc. 69,1.

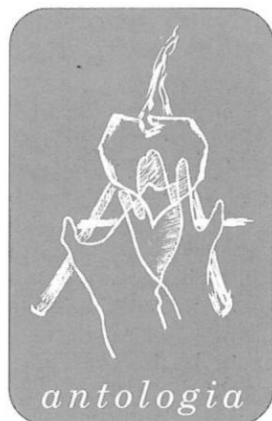
²⁶ La santa verg. 52.

²⁷ Fil 2,5-11.

²⁸ Espos. sal. 33,d.2,23.

²⁹ Espos. sal. 130,12.

³⁰ Espos. sal. 130,14.



QUAGGIÙ, LASSÙ

Gabriele Ferlisi, OAD

Quaggiù, lassù: sono i termini che definiscono i due scenari nei quali, secondo S. Agostino, si articola la storia.

Quaggiù indica lo scenario del presente, che si muove nel tempo; lassù è lo scenario del traguardo finale posto fuori del tempo nell'eternità.

Quaggiù è lo scorrere dei mille giorni, il susseguirsi delle sei età, la locanda, il nido, il tempo dell'umiltà e della fede, la città di Babilonia e della Gerusalemme terrena; lassù è la meta dell'unico giorno, il luogo della dimora eterna, della gloria e della visione, il sabato senza tramonto, l'ottava età, la Gerusalemme celeste.

Quaggiù è il canto stanco e preoccupato dell'Alleluia, quale lo eseguono i viandanti, lassù è il canto gioioso e tranquillo del possesso. Quaggiù è il terminus a quo; lassù è il terminus ad quem.

Quaggiù, quindi, non è lassù; né lassù è quaggiù. Ma, anche se distinti, essi sono in stretta linea di continuità e di causalità, come la linea di partenza è legata al traguardo di arrivo, e, salva la gratuità del dono, la causa all'effetto.

Quaggiù è lo scenario del "merito", dove si prepara lo scenario della qualità del "premio" di lassù. La qualità di lassù dipende dalla qualità di quaggiù.

Anzi, il rapporto tra quaggiù e lassù è così stretto che, senza confondersi, già adesso sono mescolati insieme. Il lassù è già presente quaggiù. Leggiamo nel Vangelo: «È certo giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12,28); «il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,21). Verrà il tempo - e quando arriverà, cesserà di esistere - in cui tutto sarà ricapitolato in Cristo, e ci saranno cieli nuovi e terre nuove. Allora quaggiù e lassù saranno definitivamente separati: scomparirà il quaggiù e rimarrà solo lassù.

Verso questo lassù adesso ci stiamo muovendo. Da quaggiù sospiriamo ardentemente lassù: «A te si deve lode, o Dio, in Sion; a te si sciolga il voto in Gerusalemme» (Sal 64,2).

La lettura meditata di questi testi di Agostino può offrirci uno sguardo d'insieme della sua grande visione della storia, e aiutarci a orientare meglio il senso del nostro cammino.

Quaggiù, lassù

«Quaggiù si brama, lassù si consegue; qui si sospira, là si gode; qui si prega, là si cantano lodi; qui si geme, là si esulta. Nessuno rigetti quaggiù le prove... Lassù si gioirà per la realtà posseduta; adesso ancora per la speranza... Quaggiù si è nel nido. Si è pellegrini e si sospira; si è stritolati e pigiati poiché siamo nel

torchio... "Beati coloro che abitano nella tua casa". Se possiedi una tua casa, sei ancora povero; se possiedi la casa di Dio, allora sei ricco. "Beati, dunque, coloro che abitano nella tua casa!". Possiedono la Gerusalemme celeste, senza preoccupazioni né molestie, senza discriminazione né delimitazione di confini. La posseggono tutti, e ciascuno la possiede per intero. Grandi ricchezze son quelle! Il fratello non condiziona il fratello: lassù non c'è scarsità di nulla... Ecco tutta la nostra occupazione: un alleluia senza fine. Non immaginatevi, o fratelli, che lassù ci possa essere del tedio... La lode e l'amore di Dio non ci sazieranno mai completamente. Se ti stancassi d'amare, verresti meno anche nella lode; ma, se è vero che l'amore sarà eterno, poiché la bellezza di lui sarà inesauribile, allora non temere, nulla ti impedirà di lodare per sempre colui che per sempre potrai amare» (*Espos. sal. 83,6-8*).

L'Alleluia di quaggiù e di lassù

«Felice quell'Alleluia che si canterà in cielo dove tempio di Dio sono gli angeli! Ivi l'accordo dei lodatori sarà perfettissimo, come sarà imperitura la gioia dei cantori. Lassù non ci sarà la legge delle membra che contrasta con la legge della mente, non ci sarà la discordia causata dalla cupidigia che mette in pericolo la vittoria della carità. Qui dunque, anche se preoccupati, cantiamo l'Alleluia per poterlo cantare sereni da preoccupazioni... Oh felice Alleluia, quello di lassù! Alleluia pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario! Lassù non ci saranno nemici, non si temerà la perdita degli amici. Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustata, lassù da gente libera da ogni turbamento; qui da gente che avanza verso la morte, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria. Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina!» (*Disc. 256,1.3*).

Le due vite

«La Chiesa conosce due vite, che le sono state rivelate e raccomandate da Dio, delle quali una è nella fede, l'altra nella visione; una appartiene al tempo della peregrinazione, l'altra all'eterna dimora; una è nella fatica, l'altra nel riposo; una lungo la via, l'altra in patria; una nel lavoro dell'azione, l'altra nel premio della contemplazione; una che si tiene lontana dal male e compie il bene, l'altra che non ha alcun male da evitare ma soltanto un grande bene da godere; una combatte con l'avversario, l'altra regna senza contrasti; una è forte nelle avversità, l'altra non ha alcuna avversità da sostenere; una deve tenere a freno le passioni della carne, l'altra riposa nelle gioie dello spirito; una è tutta impegnata nella lotta, l'altra gode tranquilla, in pace, i frutti della vittoria; una chiede aiuto nelle tentazioni, l'altra, libera da ogni tentazione, trova riposo in colui che è stato il suo aiuto; una soccorre l'indigente, l'altra vive dove non esiste alcun indigente; una perdona le offese per essere a sua volta perdo-

nata, l'altra non subisce offese da perdonare, né ha da farsi perdonare alcuna offesa; una è colpita duramente dai mali affinché non abbia ad esaltarsi nei beni, l'altra gode di tale pienezza di grazia ed è così libera da ogni male che senza alcuna tentazione di superbia aderisce al sommo bene; una discerne il bene dal male, l'altra non ha che da contemplare il Bene.

Quindi una è buona, ma ancora infelice, l'altra è migliore e beata. La prima è simboleggiata nell'apostolo Pietro, l'altra in Giovanni. La prima si conduce interamente quaggiù fino alla fine del mondo, quando avrà termine; il compimento dell'altra è differito alla fine del mondo, ma, nel mondo futuro, non avrà termine» (*Comm. Vg. Gv. 124,5*).

Dalle molte virtù
all'unica virtù

«Molteplici dunque le virtù, ma in questa vita necessarie. Da tali virtù ci avanziamo verso l'unica virtù. Qual è questa virtù? Il Cristo, virtù di Dio e sapienza di Dio. È lui che ci dispensa quaggiù in terra le diverse virtù e che, in sostituzione delle tante virtù, necessarie ed utili fino a quando siamo in questa valle di lacrime, alla fine ci darà un'unica virtù, vale a dire se stesso. Infatti, che quattro siano le virtù su cui si regge la nostra vita, lo troviamo descritto in molti trattatisti, e lo attesta anche la sacra Scrittura. Di esse quella che ci fa discernere il bene dal male è chiamata prudenza. Giustizia vien detta quella in forza della quale rendiamo a ciascuno il suo, senza aver debiti con nessuno ma amando tutti. È chiamata temperanza la virtù con cui teniamo a freno gli appetiti; forza quella con cui sosteniamo le avversità. Queste sono le virtù che per grazia di Dio ci vengono distribuite adesso, nella valle delle lacrime. Da queste virtù avanziamo verso l'unica virtù che non consisterà in altro se non nella contemplazione di Dio. Lassù non sarà necessaria la prudenza... la giustizia... la temperanza... la forza» (*Espos. sal. 83,11*).

Dai mille giorni
all'unico giorno

«Un giorno lì dentro val più che non migliaia di giorni. Gli uomini si augurano di vivere giorni a migliaia e vogliono vivere a lungo quaggiù. Oh! disprezzino queste migliaia di giorni e volgano una buona volta il loro desiderio a quell'unico giorno che non ha né alba né tramonto: giorno unico, giorno eterno, prima del quale non c'è stato un ieri e dopo del quale non incalza un domani. Quest'unico giorno ha da essere l'oggetto dei nostri desideri. Cosa faremo noi delle migliaia di giorni? Noi procediamo dai mille giorni all'unico giorno, allo stesso modo come procediamo dalle molte virtù all'unica virtù» (*Espos. sal. 83,14*).

La nostra casa è
l'eternità

«O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il nostro bene vive sempre accanto a te, e nell'avversione a te è la nostra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non essere sconvolti. Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te, perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al no-

stro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non precipita durante la nostra assenza, essendo la tua eternità» (*Confess. IV, 16, 31*).

Questa vita è soltanto una locanda

«Usa del mondo senza diventarne schiavo. Ci sei venuto per compiere il tuo viaggio: ci sei entrato per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro come il viandante si serve, alla locanda, della tavola, del bicchiere, del piatto, del letto, con animo distaccato da tutto. Se tali sono i vostri sentimenti, levate in alto più che potete il vostro cuore e ascoltatevi: se tali sono i vostri sentimenti, arriverete a vedere il compimento delle promesse del Signore» (*Comm. Vg. Gv. 40, 10*).

Le età della storia

«La prima età va da Adamo fino a Noè; la seconda, da Noè fino ad Abramo; la terza, da Abramo fino a Davide; la quarta, da Davide fino all'esilio babilonese; la quinta, dall'esilio babilonese fino al battesimo di Giovanni, con cui comincia la sesta età» (*Comm. Vg. Gv. 15, 9; cf. 9, 10ss.*).

Nel nido della fede

«Fui proprio io che, per la mia cattiva condotta, mi chiusi in faccia la porta del mio Signore; mentre avrei dovuto bussare perché mi fosse aperta, aggiungevo un motivo maggiore perché mi fosse chiusa. Osavo infatti cercare da superbo ciò che può trovare solo chi è umile. Quanto più felici siete voi adesso, con quanta serenità, con quanta sicurezza imparate, voi tutti che siete ancora piccoli nel nido della fede e ricevete il cibo spirituale! Io invece, infelice, credendomi capace di volare, lasciai il nido e caddi prima che potessi volare. Il Signore però, nella sua misericordia, perché non fossi calpestato dai passanti e morissi, mi raccolse e mi ripose nel nido» (*Disc. 51, 5, 6; cf. Disc. 91, 9*).

Le due città: Babilonia e Gerusalemme

«Osservate i nomi di queste due città: Babilonia e Gerusalemme. Babilonia significa "confusione", Gerusalemme significa "visione di pace"... Queste due città furono costruite in determinate epoche come figura delle altre due città, la cui origine risale molto più indietro nel tempo e debbono rimanere in questo mondo sino alla fine dei tempi e poi, alla fine, essere separate. Come possiamo noi conoscerle attualmente, se esse sono mescolate?... Possiamo, tuttavia, per quanto ci consente il Signore, mettere in risalto alcuni elementi in base ai quali distinguere anche in questo tempo i buoni fedeli, che poi sono i cittadini di Gerusalemme, dai cittadini di Babilonia. A queste due città danno origine due amori: l'amore di Dio è all'origine di Gerusalemme; l'amore del mondo a quella di Babilonia. Chieda dunque ciascuno a se stesso che cosa ami e vedrà di quale città è cittadino. Se scoprirà di essere cittadino di Babilonia, estirpi la cupidigia e faccia fiorire la carità; se invece scoprirà di essere cittadino di Gerusalemme, sopporti la prigionia e spera nella libertà... Coloro che dapprima erano confusi e simili l'uno all'altro per i desideri, cominciano a distinguersi per la carità. Ormai sono distinti, non

sono più confusi. Anche se col corpo restano ancora mischiati agli altri, tuttavia se ne distinguono per il santo desiderio. Per la mescolanza materiale non sono ancora usciti del tutto ma, per quanto concerne il sentimento del cuore, hanno cominciato ad uscire» (*Espos. sal. 64,2*).

Il tempo della umiltà e quello della glorificazione

«La vita che trascorriamo in questo mondo è il tempo della nostra umiltà ed è simboleggiata da questi giorni nei quali il Cristo Signore, il quale ha sofferto morendo per noi una volta per sempre, sembra che ritorni ogni anno a soffrire. Infatti ciò che è stato fatto una sola volta per sempre, perché la nostra vita si rinnovasse, lo si celebra tutti gli anni per richiamarlo alla memoria... Dopo Pasqua, passati questi giorni in cui manifestiamo la nostra umiltà, sarà il tempo anche della nostra glorificazione, benché non possa essere pienamente realizzato perché non c'è ancora la visione - tuttavia già reca gioia soltanto il pensarci sopra -. Ora dunque gemiamo con preghiere più insistenti: poi saremo più abbondantemente ricolmi di gioia nella lode» (*Disc. 206,1*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD



Su questo terreno potrebbe sorgere il primo seminario degli Agostiniani Scalzi nelle Filippine!

Rivolgiamo un appello alla generosità dei nostri lettori, amici e benefattori perché ci aiutino ad acquistare un terreno in Cebu (Filippine), ove costruire un Seminario per la formazione di giovani alla vita religiosa agostiniana.

I versamenti possono essere effettuati sul CCP:

56864002

OPERA VOCAZIONI E MISSIONI

AGOSTINIANI SCALZI

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA



I Conventi degli Agostiniani Scalzi

PROVINCIA GENOVESE

Mario Genco, OAD

La Provincia Genovese, come la Romana, la Napoletana e la Siciliana, è stata costituita da Urbano VIII con il breve "Ad Uberes" del 29 agosto 1626. Ad essa furono assegnati gli otto conventi dell'Italia settentrionale. Nel trentennio seguente (1626-1656) si aggiunsero altri undici conventi. Si pensò allora di smembrarla, dando origine alla Provincia Piemontese. Questa decisione fu presa nei Capitoli Generali del 1656 e del 1659, e sanzionata da Alessandro VII il 16 giugno 1659 col breve "Militantis Ecclesiae". Furono ceduti invece alla Provincia Romana, nel 1656, i conventi dei Ss. Giuseppe e Tecla di Ferrara e dei Ss. Agostino e Mauro di Comacchio (FE); questi in seguito, e precisamente nel 1731, passarono alla Provincia Ferrarese-Picena.

Nonostante questa complessa operazione, il numero dei conventi della Provincia Genovese continuò a crescere, al punto che nel 1674 si dovette creare la Provincia Milanese, alla quale furono assegnati i conventi della Lombardia.

In occasione della peste scoppiata a Genova nel 1656, molti religiosi della Provincia si distinsero nel servizio agli appestati, in modo particolare il Ven. P. Antero Maria Micone di S. Bonaventura; per il contagio vi morirono quarantuno religiosi.

Un ricordo particolare merita il P. Car-

lo Giacinto Sanguineti, fondatore del santuario della Madonnetta, dichiarato Venerabile dalla Chiesa il 19 dicembre 1937.

La vita della Provincia raggiunse il massimo sviluppo alla fine del secolo XVIII. Ma nel 1797 ricevette un duro colpo, a causa del decreto di soppressione dei beni ecclesiastici, ad opera di Napoleone. Dei nove conventi rimasero aperti soltanto quattro: S. Nicola e la Madonnetta di Genova, S. Maria di Castiglione e S. Nicola di Genova-Sestri, N. S. Assunta di Masone (GE). I primi tre conventi in seguito furono soppressi il 15 ottobre 1810, mentre il convento di Masone non fu chiuso perché sede di parrocchia.

La situazione della Provincia si fece veramente desolante, al punto da far perdere quasi la speranza di una possibile ripresa. Ma quando tutto sembrava umanamente impossibile, ecco intervenire la mano della Provvidenza che, servendosi dei cambiamenti politici, permise ai religiosi di ritornare nei loro conventi. Infatti nel 1815 il Congresso di Vienna assegnò la Liguria al regno di Piemonte-Sardegna, e così nel 1818 le tre comunità di Genova ripresero quasi del tutto la vita regolare.

Durante il periodo 1797-1847, il governo provincializio fu sospeso e alle elezioni dei superiori provvide l'autorità

centrale dell'Ordine. Il 27 agosto 1847, essendo aumentato il numero dei religiosi della provincia - ne contava 27 - si restaurò il regime provincializio.

Mentre si iniziava a raccogliere i frutti della ripresa, il 28 giugno 1859 con decreto reale fu nuovamente applicata la legge soppressiva dei beni ecclesiastici ai tre conventi (nel frattempo era stato abbandonato il convento di Masone). Rimase provvidenzialmente aperto il convento della Madonnetta, dove si rifugiarono i religiosi degli altri conventi. La S. Sede concesse a quella comunità di eleggere il superiore provinciale; ma quattro anni dopo fu sospeso nuovamente il governo provincializio, per essere ripreso nel 1945.

Nel 1904, la nomina del Visitatore apostolico, il domenicano P. Mauro Kaiser, da parte della Congregazione dei Religiosi, ebbe effetti positivi per la Provincia Genovese: un proprio probandato nel 1922, il noviziato nel 1925 e il chie-



Genova: Facciata della chiesa parrocchiale di S. Nicola

ricato nel 1940. Si aprirono anche nuove case: la parrocchia dei Ss. Monica e Massimo, in Borgata Regina Margherita di Collegno (TO), la casa-seminario Madonna del Buon Consiglio alla Scoffera (GE), il convento S. Agostino (oggi S. Massimo) con la chiesa Madonna dei Poveri in Collegno (TO).

Attualmente la Provincia annovera questi conventi: S. Nicola e S. Maria Assunta (Madonnetta) in Genova, S. Maria di Castiglione e S. Nicola in Genova Sestri e S. Massimo (una volta S. Agostino) di Collegno (TO).

Esaminiamo ora brevemente la storia dei singoli conventi della Provincia Genovese:

1. S. MARGHERITA - Genova

Fu il primo conventino, aperto dal Vicario Generale P. Agostino Maria Bianchi il 23 giugno 1595 nel quartiere di Sarzano, sulle alture di Carignano. Ma, essendo molto piccolo e angusto, fu abbandonato dopo pochi mesi, non appena si presentò l'occasione di fondare il convento di S. Nicola.

2. S. NICOLA - Genova

La nobile famiglia Moneglia donò al P. Agostino Maria Bianchi un terreno con una casa, impegnandosi anche per la costruzione di una chiesa e del convento. In attesa che ciò si eseguisse, egli fece trasformare alla meglio la casa in convento, dove il 10 novembre 1595 si poté trasferire la comunità che era nel conventino di S. Margherita. Nel 1602, nella notte tra il 2 e 3 febbraio, il Priore P. Giuliano di S. Maria prese possesso del convento, ancora in fase di costruzione, e la mattina seguente fu benedetta la nuova chiesa, dedicata a S. Nicola da Tolentino. In seguito il convento fu ulteriormente ampliato, e poté accogliere oltre 120 religiosi. Già prima della peste del 1656, vi erano di famiglia 100 religiosi, tra sacerdoti e fratelli coadiutori.

Quando scoppiò l'epidemia, che colpì Genova facendo 70.000 vittime, molti

religiosi di questo convento, dal novembre 1656 fino al gennaio del 1658, si distinsero nel soccorso agli appestati: molti persero la vita nell'esercizio della carità. Animatore e sostenitore di tutto questo servizio eroico fu P. Antero Maria di S. Bonaventura, sovrintendente dei Lazaretti della Repubblica Genovese e autore della celebre opera *"Li Lazaretti della Città e Riviere di Genova"*.

Espulsi dal convento nel 1810, i religiosi vi ritornarono nel 1818. In quest'anno essi sostituirono l'altare maggiore, che era di marmi policromi, con quello attuale in marmo nero, che si trovava nella chiesa della Visitazione.

Nel 1842 vi morì P. Emanuele di S. Maria, che fu l'ultimo religioso degli Agostiniani Riformati di Portogallo, che si era unito al nostro Ordine. Essi avevano le stesse nostre Costituzioni ed erano rappresentati davanti alla S. Sede dal nostro Procuratore Generale.

Con la successiva soppressione del 1859, nel convento di S. Nicola rimasero soltanto due sacerdoti e un fratello coadiutore in qualità di custodi della chiesa. Nel 1860 il convento fu messo all'asta pubblica, e fu acquistato dal Sacerdote Don Costantino Peragallo al prezzo di £. 66.918. In seguito, il 13 marzo 1884, poté essere acquistato allo stesso prezzo col risparmio dei religiosi. I religiosi però vi tornarono ad abitare solo dopo tre anni, il 4 maggio 1887, nel frattempo vi dimoravano alcune religiose.

Il convento è sempre stato sede di formazione culturale e spirituale dei religiosi e centro propulsore della Provincia in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna. È stato quasi sempre casa di noviziato e di chiericato, oltre che sede provincializia. Da esso uscirono religiosi eminenti in santità e dottrina.

Nel 1921 parte del convento fu adibita a sede del collegio-pensionato "S. Nicola". Infine l'undici ottobre 1939, con decreto del Cardinale Arcivescovo Pietro Boetto, è diventato sede della parrocchia omonima: primo parroco fu P. Lorenzo Maria Viani.

3. S. AGOSTINO - Triora (IM)

Il benefattore Agostino Oddo nel 1614 fece dono di tutti i suoi averi ai Padri di S. Nicola, a condizione che fondassero a Triora un convento. Accettata la donazione, il Definitorio Generale approvò la fondazione del convento il 10 dicembre 1615. La costruzione del convento e della chiesa fu lenta e travagliata, perché gli eredi si opponevano alla donazione. Solo il 1 gennaio 1625 i nostri Padri poterono andare ad abitarvi; nel frattempo essi avevano trovato alloggio in una casa attigua alla chiesa parrocchiale. La nuova chiesa fu dedicata a S. Agostino, in segno di riconoscenza al donatore che portava questo nome.

Dopo alcuni mesi fu ucciso un religioso dai soldati del Duca di Savoia, perché li aveva richiamati con carità a non perseguire i cristiani: molti lo venerano come martire della fede. Una lapide, posta su una porta laterale della chiesa, lo ricorda ai visitatori: *«Nell'agosto 1625,*



Triora (IM): *Convento S. Agostino, Facciata della chiesa*

durante l'assedio di Triora, nei pressi della chiesa venne ferito a morte dagli assediati, per la difesa della fede, il religioso agostiniano scalzo P. Giovanni da S. Nicola di Alba».

Il 5 dicembre 1642 il convento fu dichiarato casa di Priorato dal Definitorio Generale; primo Priore fu eletto P. Alessandro della Natività della B. V. Maria, che morì di peste a S. Nicola di Genova.

Il convento fu soppresso nel 1798. I religiosi non vi ritornarono più. Casa e chiesa furono acquistati dalla nobile famiglia Capponi. Nel 1960 l'ultimo erede Capponi donò la proprietà della chiesa, sacrestia, resti del convento e piazzale alla confraternita della Buona Morte di Triora, come si legge in una lapide posta nell'altare maggiore. Davanti allo stesso altare maggiore si conserva ancora la tomba dei religiosi con questa lapide: «*Mortales exuviae Fratrum Excalceatorum S. Augustini*».

Attualmente del convento restano soltanto alcuni ruderi, mentre la chiesa è in buono stato e saltuariamente è aperta al culto.

4. Ss. CARLO e NICOLA - Recco (GE)

Il benefattore, che mise a disposizione il sito per la costruzione del convento e chiesa, fu il nobile Antonio Maria Mon-

tebruno, padre del nostro confratello P. Giovanni Francesco da S. Basilio, che allora era novizio. Il Definitorio Generale autorizzò la costruzione l'11 maggio 1620. In attesa di tempi migliori, si costruì una chiesa provvisoria, che fu dedicata a S. Carlo Borromeo e a S. Nicola da Tolentino, e benedetta il 25 luglio 1621. In seguito furono costruiti la chiesa e il convento, che vantò fra l'altro una ricca biblioteca. Oggi della chiesa esiste soltanto la torre campanaria, mentre il convento, del tutto trasformato, è abitato da privati. Si conserva ancora qualcosa al pianoterra: cisterna, stalle, corridoi adibiti adesso ad officine e garage.

5. S. MARIA DI CASTIGLIONE e S. NICOLA - Genova Sestri Ponente

L'autorità civile ed ecclesiastica di Borzoli (GE) il 22 aprile 1622 offrì ai nostri Padri l'Oratorio, dedicato a S. Maria di Castiglione, con sito annesso per la fondazione di un convento. In attesa della costruzione, i religiosi adattarono a convento una casupola molto angusta, vicina all'Oratorio. Il convento fu inizialmente un ospizio, avendo meno di 12 religiosi. Il 13 gennaio 1624 fu dichiarato formalmente convento, e il 25 febbraio dello stesso anno i nostri Padri

ne presero possesso. Poco tempo dopo, il 14 giugno 1624, acquistarono un altro sito contiguo per costruirvi convento e chiesa. Ma, a causa dell'opposizione di religiosi di altri Ordini, la costruzione fu sospesa fino al 1646; il 20 marzo fu benedetta la prima pietra della nuova chiesa e l'anno seguente si iniziò la costruzione del convento: "mercè lo aiuto di tanti benefattori, affezionati alla



Genova-Sestri: Chiesa e convento di S. Maria di Castiglione e S. Nicola

nostra Riforma e divoti della B. Vergine". Al titolo iniziale del convento e chiesa S. Maria di Castiglione, fu aggiunto anche quello di S. Nicola da Tolentino. I lavori di costruzione furono interrotti durante la peste del 1657 e terminarono nel 1683, quando P. Antero di S. Bonaventura era Provinciale.

Il convento subì le soppressioni del 1810 e del 1859. Dopo quest'ultima, esso fu acquistato dai religiosi e la comunità vi si stabilì nel settembre 1903, essendo priore P. Giovanni Battista Pino di S. Giuseppe. L'8 dicembre 1944 la chiesa è stata eretta sede di parrocchia.

Nel 1986, ricorrendo il 3° Centenario del morte di P. Antero, il Consiglio comunale di Genova ha deliberato di intitolare al nostro Venerabile il complesso ospedaliero di Genova-Sestri, chiamandolo "Ospedale P. Antero Micone". Precedentemente un monumento al Venerabile è stato collocato nei giardini del suddetto ospedale; esso rappresenta P. Antero chino su due appestati, in atto di abbracciarli.

6. S. MARIA DELLA PACE e S. GIUSEPPE - Albisola Superiore (SV)

Il Santuario della Madonna della Pace fu costruito dopo il 18 ottobre 1482, giorno in cui la Madonna apparve dicendo per tre volte "Pace" ai cittadini di Albisola e Stella, che si combattevano, ed ottenne così la loro riappacificazione. Prima degli agostiniani scalzi, era officiato dai Riformati Scalzi di S. Francesco, che lo dovettero lasciare, quando furono soppressi da Urbano VIII. Passò alla Provincia Genovese il 31 agosto 1628. Per lo zelo dei religiosi, il santuario ebbe un forte rilancio.

Fu completata la costruzione del convento e decorata la chiesa. A causa del calo delle vocazioni, dopo le leggi restrittive della rivoluzione francese, nel 1805 i religiosi furono costretti ad abbandonare il convento e la chiesa. Attualmente il santuario, ingrandito e in ottimo stato, è officiato, fin dal 1919, dai Sacerdoti del S. Cuore (Dehoniani), che continuano a diffondere la devozione verso la Madre di Dio e nostra.

Nel presbiterio della chiesa si conserva tuttora un quadro raffigurante la Madonna della Cintura, con S. Agostino, S. Monica e S. Nicola da Tolentino.

7. S. NICOLA DA TOLENTINO - Sanremo (IM)

Su richiesta del Provinciale P. Girolamo di S. Nicola, l'autorità civile di Sanremo il 18 febbraio 1645 diede il suo assenso per la fondazione di un nostro convento. Il 23 aprile 1646 il Definitorio Generale accettò la proposta. Gli inizi furono difficili, anche perchè il Comune non contribuì alla costruzione. I nostri Padri entrarono a Sanremo il 25 novembre dello stesso anno e presero una casa in affitto. Il 20 novembre 1647 il vescovo di Albenga, Mons. Francesco Costa, diede il suo assenso alla fonda-



Albisola Superiore (SV): *Veduta panoramica del Santuario di S. Maria della Pace*



Sanremo (IM): *Complesso del Piccolo Cottolengo "Don Orione", già convento di S. Nicola da Tolentino*

zione del convento facendo piantare la Croce davanti alla casa e permise ai religiosi di aprire un Oratorio. Il 26 luglio 1651 fu posta la prima pietra per la costruzione della nuova chiesa, dedicata a S. Nicola da Tolentino. Due anni dopo il Definitorio Generale dichiarò il convento casa di Priorato ed elesse primo priore P. Costantino di S. Nicola. Quest'abitazione, che era in pianura, in seguito fu lasciata, e i nostri Padri si trasferirono sulla collina, accanto al Santuario della Costa, e lì dimorarono circa cento anni. Il convento fu lasciato nel 1797, a causa della soppressione. Esso fu adibito inizialmente ad ospedale; attualmente è tenuto dagli Orionini, che lo hanno trasformato nel "Piccolo Cottolengo Don Orione".

8. S. MARIA DELLA VISITAZIONE - Genova

In segno di riconoscenza per il prezioso servizio dato da P. Antero agli appestati, la Repubblica Genovese permise agli Agostiniani Scalzi di fondare una seconda casa in città. Il benefattore Giacinto Piaggio, visto l'esempio eroico di tanti nostri religiosi morti nel soccorrere gli appestati, fece suoi eredi i Padri di S. Nicola con l'obbligo di fondare un con-

vento per l'assistenza agli infermi. Poiché il convento del Monte Calvario era stato abbandonato dai Riformati Scalzi di S. Francesco, i nostri Padri lo ritennero adatto allo scopo, e perciò lo acquistarono nel 1660. Il Definitorio Generale il 21 aprile dello stesso anno accettò la fondazione. Anche il Card. Arciv. Stefano Durazzo diede il suo assenso.

Nel 1664 fu costruito il nuovo convento e riedificata la chiesa col nuovo titolo "Nostra Signora della Visitazione". Esso soprattutto fu casa di Studentato di filosofia e teologia, con una ricca biblioteca.

A causa della soppressione, nel 1795 esso fu abbandonato con tutto ciò che aveva di più caro, compresa la biblioteca. P. Giovanni Gambaro della Madre di Dio ottenne il permesso di trasferire al convento di S. Nicola l'altare maggiore, con la statua della Madonna del Parto, al prezzo di £. 505. Gli altari laterali della chiesa erano dedicati all'Addolorata (quadro del savonese Guidobono), S. Nicola da Tolentino (di G.B. Carlone), la Visitazione a S. Elisabetta (di Andrea Ferrari) e la Madonna della Cintura (di Lorenzo Ferrari).

La chiesa e il convento, fin dal 1875, sono tenuti dai Frati Minori.

Meritano di essere ricordati alcuni religiosi: P. Andrea Leverati di S. Tommaso, devoto della Madonna e autore di varie opere, quali la "Vita di S. Nicola", "De divina gratia" e "De predestinatione hominis"; P. Bonaventura di S. Tommaso da Villanova, inviato da Clemente X come Commissario apostolico in Germania, religioso apprezzato dall'imperatore Leopoldo, celebre predicatore; P. Giovanni Cristoforo Antola di S. Girolamo, stimato anche dal Card. Orsini, il

futuro Benedetto XIII; P. Ludovico Semino di S. Nicola, che da Provinciale fece introdurre il processo di beatificazione presso la Curia arcivescovile di Genova, nel 1722, del Ven. P. Carlo Giacinto; P. Giuseppe Giacinto De Marchi di S. Maria, che ebbe l'incarico dal Capitolo Generale del 1746 di scrivere la storia dell'Ordine.

9. S. MARIA ASSUNTA (Madonnetta) - Genova

La fondazione di questo convento e della chiesa-santuario, vicinissima a S. Nicola, fu espressamente voluta dal Venerabile P. Carlo Giacinto di S. Maria. Egli dovette superare non poche difficoltà da parte della comunità di S. Nicola, a motivo della vicinanza e per la spesa non indifferente.

Egli, nell'anno di noviziato, iniziato il 15 agosto 1674, durante la meditazione, vide la Madonna che gli mostrava il futuro santuario. Ordinato sacerdote nel 1681, forte dell'assicurazione della Madonna, mise mano alla realizzazione del progetto, nonostante le resistenze dei confratelli: *«I Padri non vogliono che si fabbrichi la chiesa - diceva - ma la chiesa si fabbricherà»*. Intanto ottenne di riparare la cappella di S. Giacomo, già esistente in quel luogo, in cui pose la statua della Madonna. Essa, proveniente da Trapani, fu donata al P. Carlo Giacinto dalla famiglia Moneglia. Nel 1694, venti anni dopo la visione, inaspettatamente, il Capitolo di S. Nicola dava il nulla osta per la costruzione del santuario. Il 4 maggio 1695, ad un secolo di distanza dalla fondazione del convento di S. Nicola, si pose la prima pietra, e il 15 agosto del 1696 il santuario venne aperto al culto. L'architetto che diresse i lavori del santuario, Antonio Maria Ricca, anziché un compenso economico, chiese al Venerabile di vestire l'abito degli agostiniani scalzi. *«Mentre io - scrive il P. Carlo Giacinto - gli apparecchiavo cento filippi per la mercede, "non altro (mi soggiunse esso) richiedo, che il santo abito vostro per poter con ciò vivere*

sempre in servizio di questa Alta Signora"; e, al presente, serve di sacrestano, chiamato Fra Marino dell'Assunta» (Dalla Relazione del S. Tempio).

Non minori furono le difficoltà per il convento. Nel 1724 il Venerabile ottenne alcune stanzette del noviziato (dove ora sorge il convento). L'anno precedente la sua morte, 1720, il Definitorio Provinciale gli concesse il noviziato di S. Nicola a condizione che egli costruisse un altro fabbricato per sostituire il noviziato. L'8 ottobre 1726 fu posta la prima pietra del nuovo convento. Esso fu portato a termine, dopo diverse sospensioni dei lavori, nel 1764. Ma già dal 25 gennaio 1749 il convento della Madonnetta aveva ottenuto il riconoscimento giuridico, potendo così avere una comunità indipendente da quella di S. Nicola. Essa era formata da 10 sacerdoti, un fratello converso e un terziario.

Con la soppressione del 1798, il convento fu chiuso; rimase come rettore



Genova: Uno scorcio suggestivo dell'antica "creusa" che conduce al santuario della Madonnetta (sullo sfondo)

della chiesa P. Ignazio Sanguinetti di S. Rosa fino alla morte, avvenuta nel 1802. Il convento sfuggì alla soppressione del 1859, perché dietro interessamento di P. Costantino Calzia di S. Giovanni Battista, convento e chiesa, con atto notarile del 26 gennaio 1860, furono acquistati dal senatore genovese Giuseppe Cataldi, per permettere ai religiosi di continuare la loro vita comune. Nel 1892 essi riscattarono la loro antica proprietà versando al senatore £. 25.000. Nel 1882 si riaprì il noviziato per interessamento di P. Gabriele Casabona di S. Enrico. Fu sede di noviziato, chiericato e aspirantato. Attualmente è sede di chiericato, ospitando chierici di diverse nazioni.

10. N. S. ASSUNTA - Masone (GE)

La chiesa, costruita tra il 1580-1584, subì notevoli danni a causa della distruzione del castello e dell'incendio del bor-



Masone (GE): *Facciata della chiesa di S. Maria Assunta*

go e per circa 10 anni non fu più officiata. L'11 novembre 1758, dopo i lavori di restauro, fu riaperta al culto. Il convento non fu soppresso nel 1797, perché la chiesa era parrocchia. Esso fu lasciato provvisoriamente nel 1817 per ritornarvi nel 1849; fu definitivamente abbandonato nel 1868. Nel 1913 si presentò l'occasione di riaverlo, ma non si raggiunse lo scopo per difficoltà di vario genere.

La chiesa, la cui facciata è stata rifatta nel 1907, presenta, al suo interno un interessante coro ligneo scolpito, del sec. XVIII; l'altare e la balaustra sono in marmo policromo del 1709; sopra l'altare c'è una pala raffigurante la natività di Maria, del '700, e un dipinto di S. Nicola da Tolentino.

Il convento è tuttora in buono stato. Interessante è la struttura interna con soffitti a botte e a vela e con ampi corridoi; pregevole è la cappella. Intatti sono ancora i forni dell'epoca per cuocere il pane. I locali del convento attualmente sono adibiti per attività culturali.

11. Casa MADONNA DEL BUON CONSIGLIO - Scoffera (GE)

Essa fu donata il 15 gennaio 1942 da Mons. Giovanni Battista Merlino. P. Domenico Fossati, Provinciale, la ricostruì adattandola a seminario minore (1952-1961).

12. Ss. MONICA E MASSIMO - Regina Margherita (TO)

Dopo quasi un secolo dalla soppressione della Provincia Piemontese, i nostri religiosi sono ritornati a Torino. Il 30 gennaio 1940 P. Domenico Fossati del SS. Rosario e P. Luigi Raimondo presero possesso della chiesa di S. Massimo nella Borgata Regina Margherita di Collegno. La chiesa fu eretta e sede parrocchiale il 1 novembre 1941. Purtroppo è stata lasciata il 31 maggio 1989, come ricorda una lapide posta in fondo alla chiesa: «Parrocchia fondata nel 1941 dai PP. Agostiniani Scalzi. Ricordiamo in

particolare per l'impegno e la diffusione della fede, per la costruzione di questa chiesa e l'annessa casa della gioventù, i Padri: Domenico Fossati, Lodovico Guggi, Pietro Mignone, Cristoforo Turco, Benedetto Dotto e Massimo Trincherro. I Parrocchiani riconoscenti. *Mag-gio 1989*».

Attualmente la chiesa è officiata dagli Padri Oblati di S. Francesco di Sales.



Torino: La nuova chiesa parrocchiale "Madonna dei Poveri" della Borgata Paradiso di Collegno

13. S. MASSIMO (Parrocchia Madonna dei Poveri) - Borgata Paradiso di Collegno (TO)

Fu sede di vicaria parrocchiale succursale della parrocchia dei Ss. Monica e Massimo. Nel 1969 si costruì un convento con annesso un gran salone seminterrato ove si celebravano le sacre funzioni. La nuova chiesa si potè inau-

gurare il 20 dicembre 1981. Divenne parrocchia il 1 ottobre 1986 e prese il titolo di "Madonna dei poveri". Fu consacrata dal Cardinale Saldarini l'11 febbraio 1991. Con la chiusura del convento dei Ss. Monica e Massimo, il Definitorio Generale ha stabilito che il convento, dedicato a S. Agostino, prendesse il nuovo titolo di S. Massimo.

P. Mario Genco, OAD



presenza agostiniana

AUGURA

ai suoi lettori

Buon Natale 1994

e Felice Anno 1995



INVITA a sostenere la Rivista rinnovando l'abbonamento

46784005

AGOSTINIANI SCALZI

PROCURA GENERALE

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA

IL BENEDETTO RAMO (*)

*Io, misero uomo, sospirando chiamo
te, Vergine Santa, immacolata e pura,
al fin che tu mi sii scorta sicura
nel fido porto ch'io sospiro e bramo.*

*Tu sola fosti il benedetto ramo
di quanti mai l'umana egra natura
germogliò al mondo carichi di sciagura,
che vi produsse il comun ceppo, Adamo.*

*L'universal naufragio tutte assorto
avea le genti sparse per la terra,
ch'erano nel peccato ingenerate:*

*Tu, tra tutte le donne al mondo nate,
ottenesti da Lui, che mai non erra,
ristoro e scampo da sì trista sorte.*

Era l'otto dicembre 1742 e nella chiesa napoletana di S. Maria della Verità, tenuta dagli Agostiniani Scalzi, era stato chiamato all'ambone durante una celebrazione mariana un personaggio ormai noto e ammirato, il filosofo Giovan Battista Vico, che allora aveva 74 anni. Davanti all'assemblea egli aveva recitato il sonetto composto in onore dell'Immacolata Concezione da noi sopra citato.

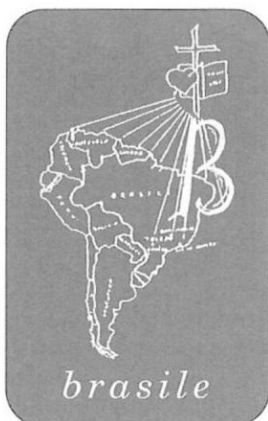
Da quella radice «adamitica» che ha fatto crescere il tronco dell'umanità malata («l'umana egra natura»), allargatosi in rami mostruosi di violenza, di vizio, di peccato, è germogliato però anche «il benedetto ramo» della Madre del Signore. L'Immacolata Concezione è la celebrazione della totale dedizione a Dio e al suo progetto d'amore dell'intera esistenza di Maria: la «concezione», infatti, è l'inizio assoluto dell'esistere, è la sorgente da cui si dirama il fiume della vita.

Una sorgente e un fiume inquinati per noi, purificati e resi limpidi solo dalla grazia divina per noi uomini e donne di ogni razza, tempo e regione. Una sorgente e un fiume sempre trasparenti e purissimi nella Madre di Dio per grazia divina. Dall'«universal naufragio» a cui ci sottrae il Figlio di Maria noi leviamo oggi la nostra lode, unendoci a quel coro immenso che da secoli esalta la Vergine. E lo facciamo ora con le parole di un appassionato cantore del «servo» di Maria, P. David M. Turolto: «Come possiamo cantarti, o Madre, senza turbare la tua santità, senza offendere il tuo silenzio? Sei la nostra natura innocente, la nostra voce prima della colpa, il solo tempio degno di Lui. Vergine, madre della grazia, stendi ancora il tuo velo sui campi devastati e ritorna...!».

Gianfranco Ravasi

(*) Questo sonetto di G. B. Vico (1668-1744) è apparso sulla rubrica "Mattutino" del quotidiano *Avvenire* l'8.12.92. Lo pubblichiamo come atto di omaggio al filosofo illuminista napoletano, di cui si celebra quest'anno il 250° anniversario della morte. Egli è il fondatore della filosofia della storia. La tesi di fondo del suo pensiero, sviluppata nei *Principi di una scienza nuova intorno alla comune natura delle nazioni* (1725), è prettamente agostiniana, come è agostiniana la sua formazione culturale profondamente cristiana, cioè: la storia è contemporaneamente opera di Dio e dell'uomo: "Sulla storia ideale eterna corrono in tempo le storie di tutte le nazioni nei loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini". Questo principio è molto attuale per l'indirizzo culturale odierno.

Egli fu anche membro dell'Accademia Aletina, fondata nel 1741 dall'agostiniano scalzo P. Ignazio Danisi. L'Accademia funzionò fino ai primi decenni dell'ottocento, lasciandoci 74 volumetti di composizioni in poesia e prosa, composte e recitate dai membri stessi ogni anno nella festa dell'Immacolata, patrona dell'Accademia.



È STATA COMPLETATA L'«OPERAZIONE BRASILE»

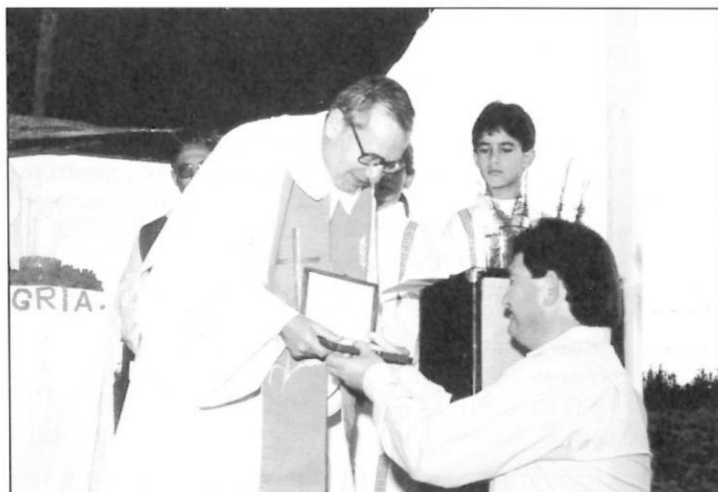
Pietro Scalia, OAD

In Italia diremmo che tutto si è svolto in tempo record. Nel Brasile, forse anche perché lì le necessità sono delle urgenze "vere", sono bastati poco meno di due anni.

Proprio sul quinto numero di "Presenza Agostiniana" del 1992 venne lanciata l'«Operazione Brasile»: si trattava di un invito a collaborare per la costruzione di quaranta "casette" per altrettante famiglie povere della città di Ampère, dove i nostri religiosi svolgono il loro ministero pastorale. Il progetto, ideato dall'allora parroco P. Antonio Giuliani, e con l'approvazione e la collaborazione delle autorità cittadine, ha avuto un favorevole sviluppo. Le iniziali quaranta casette sono diventate, strada facendo, sessanta. Questo significava, considerando una spesa di circa tre milioni a "casetta", una somma che superava i centottanta milioni. L'invito fu preso "in proprio" dalla Provincia Romana che si impegnò a reperire i fondi per la costruzione delle "casette". Hanno contribuito tutti i conventi della Provincia, ma la parrocchia Madonna della Neve (Frosinone) è stata l'animatrice di tutta l'operazione. Con l'operosità del parroco, P. Adelmo Scaccia, che intanto si era recato in Brasile per rendersi conto personalmente della situazione, la parrocchia si è mobilitata in ogni suo settore. Significativo il primo consistente contributo scaturito da una iniziativa promossa da e per i bambini: ognuno ha ricevuto un salvadanaio impegnandosi a restituirlo - pieno - dopo un certo tempo. Questa iniziativa ha fruttato una considerevole somma - circa trenta milioni (consi-



Ampère: Uno scorcio panoramico del nuovo villaggio "Vila Esperança"



derevole, se si pensa che è frutto dei risparmi dei bambini di una sola parrocchia!) - ed ha "innescato" una catena di solidarietà tra tutti i parrocchiani. Il risultato è stato che le casette da costruire sono state portate, appunto, da 40 a 60, e alla fine è stata realizzata tutta la somma preventivata.

Quando P. Antonio Giuliani, alla fine di ottobre dello scorso anno, è tornato in Italia, erano già state costruite e consegnate 34 casette. Al suo posto, come animatore e trascinateur dell'iniziativa, è subentrato Fra Nicola Spera. La sua dedizione alla completa realizzazione dell'opera è stata davvero esemplare. Infatti lo scorso settembre, quando P. Antonio Giuliani è tornato per una breve visita ad Ampère, ha potuto constatare che tutte le casette erano state costruite e il comune stava già co-

Ampère, 13 novembre 1994:
Alcuni momenti della solenne
inaugurazione delle "casette":

- 1) il vescovo benedice il villaggio dopo la celebrazione eucaristica;
- 2) P. Luigi Bernetti riceve la targa ricordo consegnata a P. Adelmo Scaccia, parroco di Frosinone;
- 3) P. Adelmo benedice l'interno di una delle casette.

struendo le infrastrutture e i servizi.

Il 13 novembre scorso si è proceduto alla solenne inaugurazione di tutta l'opera. Il vescovo diocesano, Dom Agostinho Sartori, ha presieduto la concelebrazione eucaristica, alla presenza del sindaco di Ampère, del P. Delegato, P. Possidio Carù, del parroco, P. Luigi Bernetti, di tutti i confratelli del seminario di Ampère e della parrocchia di Salto do Lontra. Per l'occasione era tornato in Brasile anche P. Adelmo Scaccia, parroco della Madonna della Neve (Frosinone), insieme ad un rappresentante del Consiglio parrocchiale, il Sig. Genaro Crescenzi. Tutta la celebrazione e la festa di inaugurazione è stata preparata con gusto tutto brasiliano. Si leggeva anche, sui volti soprattutto delle famiglie beneficiate, una grande commozione. A proposito di queste famiglie si può affermare che, con il trasferimento nelle nuove abitazioni e quindi con la certezza di avere almeno un tetto dove vivere, è maturato anche il senso di responsabilità dei genitori e il comportamento dei ragazzi e dei bambini. I bambini sono sempre numerosi, nelle giovani famiglie brasiliane, e una loro buona educazione e formazione è garanzia per il futuro di tutta la società.

Le abitazioni non sono di proprietà delle famiglie, per cui non possono nè venderle, nè subaffittarle. L'unica cosa richiesta, come affitto simbolico, è la prestazione di una giornata di lavoro al mese da parte del capo famiglia. Questa clausola garantirà il buon funzionamento dei servizi logistici di tutto il villaggio. Il complesso ha preso il nome di "Villa Speranza", in omaggio al santuario della Madonna della Speranza di Giuliano di Roma (FR).

La cerimonia di inaugurazione si è conclusa con la consegna di una targa-ricordo a P. Adelmo Scaccia, con la seguente motivazione:

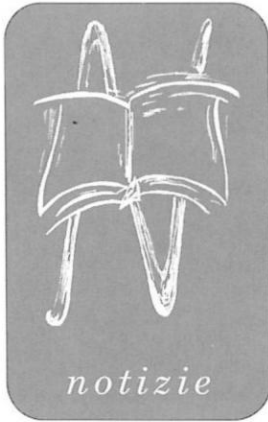
*«ONDE MORAS?
Os moradores da Vila Esperança
ao Frei Adelmo Scaccia
e a todos os benfeitores que colaboraram
na construção das nossas casinhas»
Ampère 13 de Novembro de 1994*

Le case abitate sono 59, l'ultima è rimasta vuota per permettere di avere una sede "sociale" dove sbrigare ogni servizio inerente la conduzione logistica del nuovo complesso. Resta ancora da costruire il "centro sociale" di accoglienza per i bambini e i giovani, ma un apposito comitato sta già lavorando a questo progetto.

P. Pietro Scalfia, OAD



P. Adelmo posa con una famiglia all'ingresso di una casetta, graziosamente ornata di piante verdi



VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Filippine

Senza dubbio la "notizia" più interessante di questo periodo è la "fondazione" della Casa Santo Niño e Madre di Consolazione (Sto. Niño and Our Lady of Consolation) nella città di Cebu, nelle Filippine. Dopo la visita del P. Generale e l'arrivo in quella terra di P. Luigi Kerschbamer (ne abbiamo ampiamente parlato nel numero precedente di "Presenza Agostiniana"), la Provvidenza ha fatto sentire subito la sua mano: prima la casa offerta dai coniugi Cusi e poi l'ingresso dei primi aspiranti. Ora sono

in tredici a risiedere stabilmente nella casa; a gennaio essi potranno essere accettati come postulanti, e nel corso del prossimo anno potremmo avere i primi novizi. Non è un sogno, questo, o almeno non un sogno impossibile, visto che la realtà, finora, ha oltrepassato ogni più rosea previsione.

Naturalmente era necessario dare una base "giuridica" alla nuova fondazione. Ci ha pensato il Definitorio Generale che, nella sua sessione annuale, il 20 ottobre scorso, ha eretto canonicamente la nuova Casa delle Filippine. Il

titolo di Santo Niño e Madre di Consolazione, già temporaneamente assunto nel giorno dell'inaugurazione il 17 agosto scorso, è stato confermato. Il Definitorio ha approvato anche il progetto di acquisto di un terreno, che è sulle alture della città di Cebu, esortando tutti a collaborare per reperire il denaro necessario, prima all'acquisto del terreno e poi alla costruzione del seminario. La cifra forse può sembra-



I coniugi Victorino e Maria Pilar Cusi, ospiti della Curia generalizia, in visita alla Città del Vaticano

re troppo onerosa, ma confidiamo nella Provvidenza che senz'altro si farà presente attraverso la generosità di tante buone persone. Nel mese di settembre abbiamo avuto la visita, a Roma, dei coniugi Cusi, nostri primi benefattori e proprietari del terreno che desideriamo acquistare. Essi sono stati ospiti graditissimi, per qualche giorno, nella Curia generalizia. Da parte nostra abbiamo apprezzato la giovialità e la disponibilità degli ospiti.

P. Luigi ora attende un aiuto, che gli verrà dalla terra brasiliana. P. Jandir Bergozza, sacerdote da appena un anno, si porterà nelle Filippine entro la metà del prossimo mese di gennaio. P. Jandir, in Italia già dalla metà di dicembre, ha potuto conoscere i suoi confratelli italiani, confermando quella "comunione" tutta agostiniana del "vivere con un cuor solo e un'anima sola".

P. Luigi, nel suo computer, ha iniziato un "diario di bordo", e ci ha promesso di informare periodicamente sugli sviluppi della vita a Cebu. Noi ci auguriamo naturalmente che ciò possa essere attuato puntualmente: siamo troppo ansiosi di conoscere la "vita" delle Filippine! Dal diario, appunto, abbiamo stralciato le ultime notizie. Dopo l'inaugurazione della cappellina interna, ogni mattina si raccolgono una trentina di studenti universi-

tari per la recita della liturgia delle Ore e per la S. Messa. Sono state programmate altre giornate vocazionali dopo quelle che hanno visto protagonisti i due chierici filippini Fra Libby e Fra Crisologo, ora tornati in Italia per proseguire gli studi.

A tutti i conventi abbiamo intanto comunicato il recapito della Casa e il numero telefonico: i nostri religiosi "filippini" saranno ben lieti di avere contatti con i confratelli. Ora crediamo utile comunicarlo anche ai lettori di *Presenza*: P. Luigi Kerschbamer, Sto. Niño and Our



Cebu: P. Luigi Kerschbamer a colloquio con il Card. Vidal, arcivescovo della città, in casa dei coniugi Cusi



Cebu: Incontro vocazionale con giovani universitari

Lady of Consolation House, P. O. Box 351, Sto. Niño Village, Banilad, CEBU CITY 6000 (Filippine).

Riunione Plenaria

Nei giorni 23-24 novembre si è tenuta nella Casa generalizia la seconda Riunione plenaria (Definitorio Generale, Commissari e Delegati Provinciali, Delegato di Napoli) per discutere sulle risposte inviate da tutti i religiosi circa le varie ipotesi di cambiamento dell'attuale governo dell'Ordine.

I lavori, molto laboriosi e "sentiti" da tutti i partecipanti, sono stati aggiornati al prossimo gennaio.

Visita Canonica

Le Costituzioni prescrivono che il Priore Generale, nel corso del primo anno del suo ufficio, compia la Visita canonica ordinaria in tutte le case dell'Ordine. Il P. Generale ha già comunicato il calendario della Visita, che inizierà nel mese di gennaio e si concluderà a giugno del 1995: 9-22 gennaio, Provincia Sicula; 30 gennaio-15 febbraio, Provincia Romana; 20 febbraio-4 marzo, Pro-

vincia Genovese; 8-20 marzo, Provincia Ferrarese-Picena; 25 marzo-30 aprile, Delegazione Brasiliana; 9-11 maggio, Casa di Napoli; 1-5 giugno, Casa di Cebu (Filippine).

Ordinazioni

In questo fine anno 1994 ci sono nuove ordinazioni sacerdotali. A Valverde, nel nostro bel santuario, che è stato anche la culla della sua vocazione religiosa, P. Giuseppe M. Parisi verrà ordinato sacerdote nel giorno dedicato alla Vergine Immacolata, l'8 dicembre. Seguirà, questa volta in Brasile, un'altra ordinazione sacerdotale, il 17 dicembre: P. Amaraí Da Silva.

Altri tre sacerdoti, sempre in Brasile, saranno ordinati il 28 gennaio 1995: P. Darci L. Oldra, P. Estévão J. Da Cunha e P. Valdir P. Ribeiro. Insieme a loro, nella nostra chiesa parrocchiale di Ampère-PR, saranno ordinati due diaconi: Fra César Fontana e Fra César A. Pôggere.

Oltre alle ordinazioni dei diaconi e dei sacerdoti, è doveroso ricordare la professione solenne di quattro chierici: Frei Lianor Moreschi, Frei Ademir Menin, Frei Alexandre Gregorek, Frei Val-

decir Chiodi, e la professione semplice di altri dodici: Frei Adelineo Carvalho Filho, Frei Airton A. Maurina, Frei Antonio Giza, Frei Euclides G. Machado Faller, Frei Geverson Carrara, Frei Irio Barbieri, Frei Jair De Souza, Frei João Batista Da Paixão, Frei Leocir Biasin Hoening, Frei Reonelcio Edgar Gobbi, Frei Silvano Da Rocha, Frei Vilson César Da Silva. Il P. Delegato riceverà la loro professione il 22 gennaio 1995 nella chiesa parrocchiale S.



I prossimi neo-sacerdotes brasiliani, da sinistra: P. Estévão J. Da Cunha, P. Darci L. Oldra, P. Amaraí Da Silva, P. Valdir P. Ribeiro, nel giorno della loro ordinazione diaconale.

Pio X di Nova Londrina-PR.

Altri 19 giovani intanto inizieranno la loro esperienza della vita religiosa con l'ingresso nel noviziato e la vestizione dell'abito agostiniano il 15 gennaio nella cattedrale di Toledo-PR.

Questi dati non sono soltanto una fredda enumerazione statistica, stanno a significare anche il magnifico lavoro vocazionale di questi anni, che ormai dà con regolare scadenza i frutti sperati. Un ringraziamento al Signore e a coloro che si sono impegnati e si impegnano in prima persona; ma anche a quanti - e sono certamente tanti - hanno dato il contributo della preghiera e dell'offerta.

Nuovo seminario a Bom Jardim

La ristrutturazione e la sopraelevazione di un piano del collegio-ginnasio "S. Agostinho" di Bom Jardim-RJ, iniziata giugno scorso, sta per essere ultimata. I nuovi locali saranno adibiti per un nuovo seminario. Da tempo se ne sentiva l'esigenza anche nella nostra parrocchia "N. S. da Conceição" di Bom Jardim, in cui lavoriamo da trent'anni, per contribuire all'opera delle vocazioni nella diocesi di Nova Friburgo, nello stato di Rio de Janeiro.

Il nuovo complesso potrà ospitare una trentina di seminaristi, e costituirà

un'ottima sede di ritiri e vacanze per i nostri chierici di Rio. I locali saranno inaugurati il prossimo 26 marzo 1995, alla presenza del Vescovo diocesano e del P. Generale.

100 anni di P. Torrisi

Ogni data, ormai, che riguarda il nostro P. Luigi Torrisi, diventa un evento da ricordare e da celebrare. Così, in attesa di poter festeggiare il carissimo P. Luigi nel giorno del centesimo anniversario della nascita (20 gennaio 1995), i



Il collegio "S. Agostinho" di Bom Jardim, durante i lavori di sopraelevazione per la costruzione del nuovo seminario

suoi confratelli - e non solo quelli di Palermo, perché ha ricevuto auguri e telefonate da ogni parte - si sono stretti intorno a lui nel 74° del suo sacerdozio, il 18 settembre scorso. La lucidità di mente, la serenità, il gusto della conversazione, sono ancora ciò che più ammiriamo in lui. Tutti certamente vorrebbero essere presenti per lo spegnimento delle cento candeline. L'impossibilità della presenza fisica non impedisce quella spirituale, per cui tutto l'Ordine sarà presente quel giorno con il ricordo della preghiera.

Corso di formazione agostiniana

P. Gabriele Ferlisi ha iniziato un corso di formazione e di spiritualità agostiniana per i chierici della Madonnetta, (Genova). Rispondendo alle direttive del Capitolo Generale, alle decisioni dell'ultimo Definitorio Generale, e ad un forte desiderio manifestato dai chierici stessi, ogni terzo lunedì del mese P. Gabriele terrà alcune lezioni per esporre la dottrina e la spiritualità del S. P. Agostino, riallacciandosi alla storia e alle tradizioni proprie del nostro Ordine. Il primo incontro del mese di novembre è già stato accolto con entusiasmo e attenzione dai chierici.

50° della Parrocchia di Sestri

Il 7 dicembre, alle ore 18, il card. Giovanni Canestrì, Arcivescovo di Genova, ha presieduto la concelebrazione eucaristica per commemorare il 50° di fondazione della Parrocchia di S. Nicola (Genova-Sestri). Partecipavano il P. Generale, il Superiore provinciale, gli

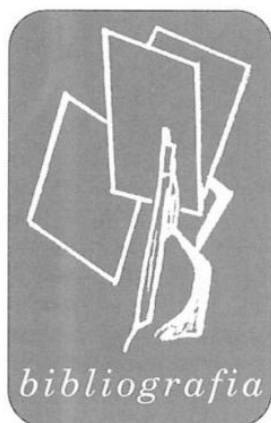
ex-Parroci, confratelli e sacerdoti della città. Questa celebrazione è il suggello di una lunga attività pastorale, diretta in modo particolare a creare la realtà della famiglia in una comunità ove sono presenti numerose famiglie di immigrati, ed è la promessa per un nuovo impulso in tutti i settori della vita parrocchiale. In questi ultimi anni è stato quasi ultimato un radicale piano di restauri della chiesa e del convento. Oggi S. Nicola di Sestri si presenta totalmente rinnovato, immagine di una realtà proiettata verso il futuro. Auguri e "ad multos annos"!

Defunti

P. Daniele Peverati, della Provincia Ferrarese-Picena, ha lasciato questa terra per il cielo il 23 settembre scorso, all'età di 71 anni. Da tempo sofferente per disturbi vari, era stato ricoverato nell'ospedale di Fermo qualche giorno prima, ma contro la gravità del male, nulla ha potuto la perizia dei medici. Cosciente del suo grave stato, prima di morire ha chiesto e ricevuto i Sacramenti.

Di P. Daniele ricorderemo l'umiltà, la bonarietà, la laboriosità, l'acuta intelligenza. Per queste e per altre doti fu amato e stimato da tutti. Soprattutto lo ricorderanno i fedeli di Monte S. Martino (MC): qui, per molti anni, aveva profuso le sue doti non comuni, restaurando in modo egregio la chiesa e il convento dell'Ordine, che oggi, grazie anche alla sua opera, è un'accogliente Casa per incontri e ritiri spirituali. Per sua volontà, la sua salma è stata tumulata nel locale cimitero.

P. Pietro Scalfà, OAD



SEGNALAZIONI

Gabriele Ferlisi, OAD

RIMASSA FELICE, OAD, *Agostiniani Scalzi, Dizionario biografico, Provincia Sicula*, Valverde (CT), 1994, pp. 243.

Il libro raccoglie 1777 nomi di religiosi agostiniani scalzi, che sono appartenuti e appartengono alla Provincia Sicula. Di ognuno sono indicati: il nome e cognome religioso; quando si sa, il nome e cognome civile, che è messo tra parentesi; le date più significative di nascita, professione, ordinazione sacerdotale, uffici esercitati, libri pubblicati, e ogni altra notizia utile, desunta dalle fonti, che può aiutare a inquadrare bene la figura del religioso. La serie dei nomi è ordinata secondo la precedenza del nome religioso. Seguono tre appendici: la prima riporta la serie dei Priori provinciali della Provincia Palermitana; la seconda elenca le case religiose degli agostiniani scalzi in Sicilia,

con la data di apertura e di chiusura per quelle che sono state abbandonate; la terza riguarda l'indicazione delle fonti e della bibliografia. La veste tipografica, a differenza dei precedenti Dizionari sulla Provincia Genovese e sulla Romana, è perfetta. Dinanzi a quest'opera c'è da rimanere ammirati. Essa s'impone da sé, rendendo superflua ogni parola di elogio.

Con quest'altra fatica il P. Rimassa ha aggiunto un tassello preziosissimo a quel contributo di prima mano, che egli da anni sta offrendo ai confratelli, per la conoscenza della nostra storia. A lui vada la nostra sincera gratitudine per quanto ha fatto, e l'incoraggiamento a continuare.

SAPIA LORENZO, OAD, *Svegliando l'aurora - Poesie*, Valverde (CT), 1994, pp. 66.

Si tratta della raccolta di 42 poesie, scritte da P. Lorenzo Sapia, agostiniano scalzo, nato in Sicilia, a Mussomeli (CT) nel 1940 e residente a Valverde (CT), dove dirige la comunità parrocchiale. Le 42 poesie non sviluppano un tema specifico, ma colgono emozioni e fatti quotidiani di vita. Leggendole, si avverte subito che esse sono momenti di contemplazione, bozzetti di vita di infinita dol-

cezza spirituale, preghiere semplicissime e liriche sullo stile del Salmista che attende l'aurora, e quasi la vuole svegliare. Il desiderio dell'Autore di donare con queste sue poesie un pò di se stesso e di trasmetterci ciò di cui ha goduto «come forza dell'anima ed emozione del cuore in attesa di "svegliare l'aurora"» (p. 6), è perfettamente realizzato. Il libro merita di essere meditato.

FUNARI DEMETRIO, OAD, *Il Crepuscolo del Parnaso*, Biemmegraf, Macerata, 1994, pp. 99.

Questo libro di liriche non è il primo che il P. Demetrio Funari, agostiniano scalzo, nato a Penna S. Giovanni (MC)

nel 1921, dà alle stampe. Egli ha già pubblicato *"Il mio cielo"*, *"Canti del cuore"*, ed ha ottenuto oltre 30 primi premi

in concorsi di poesia. *"Il crepuscolo del Parnaso"* raccoglie 81 liriche. Esse sono poesie culturalmente impegnate perché, nel desiderio dell'Autore, devono trasmettere i ricchi contenuti del messaggio cristiano e agostiniano: il messaggio del cuore inquieto che, da una parte, è stretto nella morsa della sua creaturalità e della sofferenza, dall'altra, è aperto all'infinito di Dio, dove solamente trova pace. «La poesia del Funari», scrive il Prof. Pierangelo Rocchi, che presenta il volume, «tende a mettere in

luce i limiti creaturali dell'uomo attraverso un linguaggio allusivo ed un ritmo lento che si frange negli ultimi componimenti. L'uomo è un essere debole e continuamente in preda alla sofferenza ed al dolore... Ma la volontà spinge l'uomo alla ricerca di nuove mete, alla ricerca della salvezza, superando gli stimoli del male. Là, in agguato, tuttavia, c'è sempre il mistero del male: l'eterna tragica lotta di ogni uomo tra il bene ed il male» (p. 10). Auguriamo al P. Funari la piena realizzazione dei suoi progetti.

LACZANO RAFAEL, OSA, *Fray Luis de Leòn, Bibliografía*, 2a edizione aggiornata e ampliata, Ed. Revista Agustiniana, Colección Guía Bibliográfica 1, Madrid 1994, pp. 679.

Nel 1990 l'Autore aveva pubblicato una guida bibliografica su Fra Luigi de Leòn (cf *Presenza Agostiniana* n. 2, 1991, p. 34). Ma lo straordinario interesse culturale suscitato nel 1991 dalla ricorrenza del quarto centenario della morte di Fra Luigi de Leòn (1591-1991), con la conseguente produzione di studi, ha indotto il P. Laczano, agostiniano della provincia di Castiglia, a pubblicare nuovamente l'opera aggiornandola e ampliandola. Il volume che è risultato si presenta davvero poderoso, completo nei suoi contenuti, e agile nella consultazione. Non c'è dubbio che esso sarà per moltissimo tempo uno strumento indispensabile di lavoro per gli studiosi; e già adesso è da considerare come un vero monumento che il P. Laczano ha eretto al suo confratello Fra Luis de Leòn, gloria dell'Ordine agostiniano e della Spagna. L'opera si apre con il Prologo di Cristòbal Cuevas, la presentazione dell'Autore, e un prospetto sinottico della biografia di Fra Luigi de Leòn, a confronto con la cronologia

degli eventi storici e culturali più salienti dell'epoca. Segue la bibliografia, che si articola in sette sezioni: I. Sigle e abbreviazioni; II. Fonti bibliografiche; III. Manoscritti: in castellano, in latino, vari; IV. Edizioni delle opere: opere castellane, opere latine, traduzioni nelle lingue parlate più comuni (tedesco, francese, olandese, inglese, italiano, ecc.); V. Studi: generali e particolari sulla vita, l'interpretazione e la critica, le fonti, il linguaggio, la critica testuale, la poesia, i nomi di Cristo, gli studi biblici, le opere latine, la forma de vivir, la filosofia, la teologia, la spiritualità e la mistica, l'influsso nella scoperta dell'America, il confronto con altri autori, l'influenza e la diffusione, resoconto sul centenario; VI. Fra Luigi di Leòn nei mezzi di comunicazione sociale: nei periodici e nelle videocassette; VII. Indici: biblioteche consultate, riviste e periodici, manoscritti, indice tematico, onomastico e generale. Ogni biblioteca agostiniana dovrebbe avere questa guida bibliografica.

MADRID TEODORO, *La Iglesia Católica según San Agustín - Compendio de Ecclesiología*, Ed. Revista Agustiniana, Colección Manantial 1, Madrid 1994, pp. 319.

Con questo volume la Editrice *Revista Agustiniana* apre una nuova collana - *Manantial 1*. - nella viva speranza di offrire all'uomo di oggi un valido aiuto per colmare la sua sete di umanità e di pienezza. Ciascun libro di questa collana, preparata da specialisti di agostinologia, offrirà, come autentico Manantial, le opere più significative di e su S. Agostino. Il primo

volume si deve all'impegno dello studioso Madrid Teodoro. Esso tratta un argomento di perenne attualità e importanza, molto caro ad Agostino: il tema della Chiesa. Il libro si divide in due parti: nella prima l'Autore offre una sintesi essenziale dell'ecclesiologia di S. Agostino; nella seconda un'antologia di brani scelti dalle opere del Santo. Questa seconda

parte si articola in dodici capitoli su altrettanti aspetti della Chiesa: 1. La Chiesa, mistero di Cristo; 2. Cristo, salvezza della sua Chiesa; 3. La Chiesa popolo di Dio; 4. La Chiesa visibile è la sua gerarchia; 5. La Chiesa come società visibile; 6. Le note caratteristiche della vera Chiesa; 7. La

vera Chiesa è una; 8. La vera Chiesa è cattolica; 9. La vera Chiesa è apostolica; 10. La vera Chiesa è santa; 11. La vera Chiesa è comunione; 12. La Chiesa cattolica. Seguono alcuni Indici: delle citazioni bibliche, delle citazioni agostiniane, delle materie, e l'indice generale.

GALDEANO J. LUIS, OSA, *El Beato Esteban Bellesini, Agustino (1774-1840) - Un educador para el pueblo, un pastor para los pobres*, Ed. Revista Agustiniiana, Colección Perfiles 6, Madrid 1994, pp. 92.

La collana *Perfiles* (Profili) dell'Editrice *Revista Agustiniiana* prosegue il suo cammino. Dopo le figure degli agostiniani Fra Luigi di León, Beato Alfonso de Orozco, S. Tommaso da Villanova, Pietro Malón de Echaide, Agostino Antolínez, ecco la stupenda figura del Beato Stefano Bellesini, parroco, educatore, devoto di Maria. Un vero agostiniano che seppe incidere positivamente

nell'animo dei giovani e della gente in un periodo storico di grandi trasformazioni e di crisi dei sistemi educativi. Questo libro è la prima biografia del Beato Stefano Bellesini in lingua spagnola. L'ha scritta Luis Galdeano, agostiniano, docente ed educatore, licenziato in teologia presso l'università Lateranense a Roma e in letteratura spagnola presso l'università Complutense a Madrid.

VALLEJO PENEDO, OSA, *Fray Enrique Enriquez de Almansa, OSA, Obispo de Osma y de Plasencia (ca. 1555-1622)*, Ed. Revista Agustiniiana, Colección Perfiles 7, Madrid 1994, pp. 91.

Grande merito della Collana *Perfiles* dell'Editrice *Revista Agustiniiana* è quello di offrire al vasto pubblico di lingua spagnola non solo figure eminenti molto conosciute, ma anche figure meno note, che hanno costruito la storia senza fare notizia. In questo settimo numero della collana il P. Vallejo Panedo, agostiniano, licenziato in storia della Chiesa presso l'università Gregoriana a Roma e stu-

dioso di storia agostiniana, traccia il profilo di Fra Enrico de Almansa, discendente della Casa Reale di Castiglia, professore in Siviglia e Alcalá, priore, provinciale e negli ultimi venti anni della sua vita vescovo di Osma e Plasencia. In un'appendice l'Autore riporta la genealogia di Fra Enrico Enriquez e una serie di importanti documenti, che ne evidenziano l'elevata statura morale.

MARIN LUIS, OSA, *Agustinos: Novedad e permanencia - Historia y espiritualidad de los orígenes*, Ed. Religión y Cultura, Madrid 1990, pp. 173.

Si tratta di un'ottima sintesi di storia e di spiritualità dell'Ordine Agostiniano dagli inizi ai nostri giorni. Il libro, dopo un'introduzione e una bibliografia essenziale, si divide in tre parti. Nella prima l'Autore parla: 1. del monachesimo di S. Agostino, come ha avuto inizio da Agostino e come ha reagito nel suo sviluppo storico dinanzi a fatti particolari, come per esempio le invasioni dei vandali e dei musulmani; 2. della questione storica della Regola di S. Agostino; 3. della situazione della vita religiosa presso i canonici regolari e gli Ordini mendicanti. Nella seconda parte trat-

ta del sorgere dell'Ordine Agostiniano nel secolo XIII e dei suoi sviluppi interni ed esterni. Nella terza parte parla soprattutto della spiritualità dell'Ordine, individuando in Sant'Agostino e nella corrente mendicante le sue fonti; nella vita in comune, nell'interiorità e nella preghiera, nella sequela di Cristo povero e nel servizio alla Chiesa gli elementi peculiari. Questo studio del P. Marin si può leggere in versione italiana nel volume: V. GROSSI, L. MARIN, G. CIOLINI, *Gli Agostiniani, Radici, storia, prospettive*, Editrice Augustinus, Palermo 1990.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

